

Rassegna Stampa

25/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 25 giugno 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	36	L'AFFONDO DEI COSTRUTTORI «NAPOLI CITTÀ SENZA FUTURO»	1
Italia Oggi	32	ACQUISTI IMMOBILIARI DA MOTIVARE	2
La Repubblica	17	PA E COMPETITIVITÀ VIA LIBERA DEL QUIRINALE	3

DEMOGRAFICI

Il Sole 24 Ore	40	CONVIVENZE E UNIONI PRONTO UN UNICO TESTO	5
----------------	----	---	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

La Stampa	1, 37	MENO BUROCRATI E PIÙ COMPUTER COSÌ SI CAMBIA	6
-----------	-------	--	---

LAVORO PUBBLICO

Corriere Della Sera	5	STATALI, VIA AI TRASFERIMENTI OBBLIGATORI	7
Corriere Della Sera	6	MADIA: LA STAFFETTA GENERAZIONALE CI SARÀ ABBIAMO FRENATO LE LOBBY E LO FAREMO ANCORA	9
Corriere Della Sera	6	UNA POLITICA PER WELFARE E OCCUPAZIONE, LA CARTA VA CAMBIATA	10
La Stampa	9	GIUDICI A RIPOSO A FINE2015 E TAGLI PARTE LA RIVOLUZIONE NELLA PA	11
Libero	2	ASSUMEREMO ALTRI 60 MILA STATALI	12

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	14	LA MADIA ORA DOVREBBE LASCIARE	13
-------------	----	--------------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	8	PA, OK DEL COLLE MA LA RIFORMA PERDE PEZZI	14
Il Mattino- Napoli Nord	55	MANUTENZIONE IL TAR SOSPENDE FINTERDITTIVA	15

SEMPLIFICAZIONE

Il Messaggero	15	LUPI: «IN ARRIVO SEMPLIFICAZIONI EDILIZIE»	16
---------------	----	--	----

SERVIZI SOCIALI

Avvenire	10	LA NUOVA SOCIAL CARD PROMOSSA DALLA UE	17
----------	----	--	----

TRIBUTI

Asfel		LE ISTRUZIONI OPERATIVE SULLA CERTIFICAZIONE DEI CREDITI	18
Il Sole 24 Ore	36	SANZIONI TASI, PAROLA AI COMUNI	19
Il Sole 24 Ore	36	PIU' TEMPO ANCHE PER GLI ENTI NON COMMERCIALI	21
Italia Oggi	30	TASI OLTRE IL 16 LUGLIO	22
Italia Oggi	32	SCONTI TARI PER L'EXPO	23

ENERGIA

Italia Oggi	33	EFFICIENZA ENERGETICA., STANZIATI 15 MLN PER IL SUD	24
-------------	----	---	----

POLITICA

Roma	6	A SAN LEUCIO LE NUOVE NORME ANTICORRUZIONE	25
------	---	--	----

ECONOMIA

Avvenire	24	"IMPRESA IL DOVERE DELLA SPERANZA"	26
Il Sole 24 Ore	6	MOBILITÀ OBBLIGATORIA E STOP AI TRATTENIMENTI	27
Il Sole 24 Ore	6	LE NOVITÀ DEL DECRETO PA	28
Il Sole 24 Ore	5	IL COLLE FIRMA I DECRETI PA E SVILUPPO	30
Il Sole 24 Ore	5	L'ALT AI TRATTENUTI COSTA 460 MILIONI	31

AMBIENTE

La Repubblica	41	PIANTATE GIARDINI SUI VOSTRI TETTI COSI' LE CITTÀ DIVENTANO PIU' VERDI	32
---------------	----	--	----

APPALTI E CONTRATTI

Asmez		FORUM ASMEZ	34
Asmez	1	LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI	35
Il Messaggero	2	SÌ ALLA RIFORMA PA PER ASSUMERE I GIOVANI AUMENTANO I TAGLI	36

Il dossier, l'accusa

L'affondo dei costruttori

«Napoli città senza futuro»

Tuccillo contro il sindaco: ha fallito, Bagnoli e centro storico sfide perse

Gerardo Ausiello

Declino, fallimento, rissosità. Sono le parole chiave della relazione di Francesco Tuccillo che, già dalle prime battute, diventa un duro atto d'accusa nei confronti dei politici. Sono loro i responsabili, tuona il presidente dei Costruttori, se «Napoli è una città invivibile, senza futuro e senza alcun disegno di risalita. Immobile per la latitanza della politica che continua a spegnersi nella rissosità tra le fazioni che sopravvivono ai partiti». L'affondo arriva nel corso dell'iniziativa «Ricominciamo da tre», promossa dall'Acen per discutere proprio del destino del capoluogo partenopeo. All'inizio dei lavori, moderati dal direttore del Mattino Alessandro Barbano, Tuccillo mette subito le cose in chiaro e non risparmia critiche al sindaco e all'amministrazione comunale, che «non ha di fatto recepito le nostre numerose istanze». Poi, però, va oltre e lancia un piano d'azione: «Incontriamoci a metà strada».

Le condizioni della città

Il leader dell'Acen è pragmatico: «Tutti gli indicatori significativi (economici, sociali, ambientali, di qualità della vita) provano l'appropriatezza del termine "declino"». Inutile, quindi, «insistere nella discussione se di declino si tratti oppure no logorandosi in una contrapposizione sterile» perché così si mette in secondo piano la ricerca delle soluzioni per superare le criticità». Del resto, è il ragionamento di Tuccillo, basta guardarsi attorno per capire che «la decadenza è l'esito di un lungo processo che risale ai primi anni '70». Lo conferma un dato clamoroso: da allora ad oggi Napoli ha perso, progressivamente e inesorabilmente, 250mila abitanti e in parallelo si è assistito ad «una discesa verticale delle funzioni essenziali e dei servizi». La crisi, poi, ha

peggiorato la situazione.

Le scommesse perse

Sono quelle delle grandi trasformazioni urbane, annunciate ma mai realizzate. Eppure di tempo ne è passato. È il caso della riconversione di Bagnoli: la ricostruzione di Città della Scienza e la

La critica

Il presidente: lungomare, troppo semplice limitarsi allo stop delle auto

bonifica dei suoli «non equivalgono alla valorizzazione dell'area». Perché, chiarisce, «sta nel Piano urbanistico, e non altrove, la radice del fallimento della Stu». Rispetto a ciò, insiste Tuccillo, «non rassicurata recente e tardiva delibera della giunta comunale», quella cioè che traccia il percorso per una variante al Piano regolatore: «Di fatto, la ripresa di Bagnoli non si sa quando avverrà, di certo non prima di due o tre anni». Altro nodo da sciogliere in tempi rapidi è quello del porto, dove il grande progetto (finanziato con fondi Ue) è stato a lungo bloccato da polemiche e veti incrociati: «È motivo di forte disappunto che finora non sia stato possibile cogliere l'opportunità dei rilevanti finanziamenti disponibili», avverte. Sul centro storico, poi, il presidente dei Costruttori invoca un cambio di strategia: «È illusorio e semplicistico ritenere risolta la questione con il grande progetto dei 100 milioni. Un approccio realistico e produttore impone, invece, la creazione di un master plan e di una società ad hoc, come Sirena, perché c'è bisogno di «una guida unitaria, tecnica ed operativa, con responsabilità e strumenti». Occorre creare le condizioni, insomma, per dar vita ad una «finanza di città».

La sfida del lungomare

«È una realtà con forte potere attratti-

vo, con una sua peculiarità unica», inutile girarci intorno. E allora «gli interventi da prevedere non possono consistere nella logica semplicistica della chiusura del lungomare al traffico automobilistico, quasi a separarlo dalla città. La soluzione - osserva - sta invece in un progetto accurato di valorizzazione aperto alla fruibilità ma in grado di assolvere anche al suo ruolo di infrastruttura».

Le proposte dell'Acen

Un doppio binario. Il primo prevede interventi immediati («leggeri, senza ulteriori pesi edificatori»), il secondo misure più strategiche e di pianificazione, da attuare nel medio-lungo periodo. Tra le cose urgenti da fare l'Acen indica il risanamento degli edifici scolastici, il restauro dei fabbricati storici, l'attuazione rapida dei piani urbanistici attuativi, le azioni di contrasto al dissesto idrogeologico, il partenariato pubblico-privato, il completamento della rete della metropolitana. Se attivate, tali misure consentirebbero di mettere in moto «una spesa di 2 miliardi di euro». Quanto alle iniziative di più ampio respiro, l'opportunità irripetibile è quella della Città metropolitana, che sta per prendere il posto della Provincia e che potrà essere «occasione di superamento di diseconomie, squilibri storici e arretratezze dell'intera area». Ma ciò, avverte Tuccillo, accadrà solo se il nuovo ente si trasformerà in un «potente sistema integrato, con una forte soggettività politica e un potere contrattuale che potrà essere speso per alti obiettivi di sviluppo». Nessuno pensi, insomma, che la Città metropolitana possa essere «immiserita considerandola semplicisticamente come mera sostituzione della Provincia, come occasione per ridurre i costi della politica o magari per privatizzare le aziende partecipate».

ENTRO IL 30/6
*Acquisti
immobiliari
da motivare*

DI ANTONIO G. PALADINO

Le p.a., qualora non abbiano provveduto in sede di redazione di piani di investimento, dovranno trasmettere l'attestazione di indispensabilità e indilazionabilità delle operazioni di acquisto di immobili entro il prossimo 30 giugno. Inoltre, posto che la successiva attestazione di congruità rilasciata dall'Agenzia del demanio è gratuita per le amministrazioni dello stato e per le agenzie fiscali, le amministrazioni diverse da quelle sopra citate dovranno raccordarsi con il demanio in ordine al rilascio dell'attestazione e al rimborso delle spese sostenute.

È quanto chiarisce la circolare n.19/2014 della ragioneria generale dello stato, con cui vengono forniti chiarimenti in ordine alle modalità applicative delle disposizioni contenute all'articolo 12 del dl n. 98/2011, messe nero su bianco dal decreto Mineconomia 14.2.2014. In pratica, nell'ottica di un deciso contenimento della spesa sostenuta per l'acquisto di immobili per la p.a., il legislatore ha ritenuto necessario che, nei piani triennali di investimento delle singole amministrazioni, da produrre entro il 31 dicembre, l'acquisto di immobili sia correlato all'attestazione di indispensabilità e indilazionabilità del perfezionamento del bene. Nel caso specifico, essendo nelle more intervenuto il citato dm 14.2.2014, la circolare della ragioneria precisa che è possibile trasmettere la predetta attestazione

in sede di aggiornamento del piano di investimento, ovvero entro il 30 giugno dell'anno successivo. La circolare inoltre, interviene anche sul contenuto delle attestazioni. L'indispensabilità potrebbe essere sorretta da valide motivazioni quale un obbligo giuridico che è sorto in merito all'acquisito, ovvero per il perseguimento di interessi pubblici, quali la sicurezza dei luoghi di lavoro e il rispetto delle norme a tutela dell'ambiente. Per quanto riguarda l'indilazionabilità, l'amministrazione dovrà dichiarare che non potrà differire ulteriormente l'acquisto dell'immobile, pena la possibilità di incorrere in sanzioni o la compromissione del raggiungimento degli obiettivi istituzionali.

PA e competitività, via libera del Quirinale



LUISA GRION

DOPO undici giorni di passione, la sospirata firma è arrivata. Ieri il Quirinale ha dato il via libera ai decreti nati dalla riforma Madia: uno riferito alla pubblica amministrazione, l'altro alle mi-

sure per favorire la competitività e la crescita. I due testi sono il frutto di uno «spacchettamento» chiesto dal Colle riguardo all'unico, corposo provvedimento, uscito dal Consiglio dei ministri del 13 giugno scorso. Ora i due testi, dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale prevista per oggi, saranno avviati all'iter parlamentare anche se - visti i tempi per la conversione in scadenza a fine agosto - si profila l'ipotesi di un voto di fiducia.

Il decreto che tratta la riforma della pubblica amministrazione si focalizza in particolare su due aspetti: la volontà di ringiovanire il popolo dei dipendenti pubblici favorendo nuovi ingressi, possibilmente con competenze digitali e la necessità di dare una risposta allo scandalo dell'Expo di Milano e del Mose di Venezia attraverso i nuovi poteri conferiti all'Autorità Anticorruzione guidata dal presidente Raffaele Cantone. Nel passaggio da Palazzo Chigi al Colle la novità più importante riguarda la deroga concessa all'abolizione del trattenimento in servizio dei magistrati (per i dipendenti pubblici scatterà il prossimo ottobre, per tutte le toghe e per i vertici militari dalla fine del 2015). Un trattamento di favore deciso per evitare lo svuotamento dei vertici della magistratura e la conseguente impossibilità di garantire il servizio. Al di là del decreto appena firmato dal presidente della Repubblica, la riforma della pubblica amministrazione si completa però con la legge delega che contiene, fra altri vari provvedimenti, le misure di intervento sulla dirigenza. Sempre nei testi sulla Pubblica amministrazione - secondo il ministro delle Infrastrutture Lupi - fondamentale è la certezza dei tempi introdotta nei casi di ricorso al Tar e al Consiglio di Stato visto che «per conoscere la propria sorte basterà aspettare un mese».

Scontenti i sindacati, che nella gestione della riforma hanno avuto un ruolo marginale e che considerano i provvedimenti un insieme di norme non omogenee che non cambieranno la vita dei cittadini: la battaglia, per loro, si riaprirà nell'ambito della discussione parlamentare.

Ma incassato - pur se con un certo ritardo visto che la riforma era stata annunciata per la fine di aprile - un importante risultato sul fronte delle semplificazioni e dell'innovazione della macchina statale, per il governo si profilano nuove difficoltà sul fronte del Jobs Act e del disegno di legge delega che lo contiene. La maggioranza è di nuovo divisa: Pietro Ichino (Sc) e il presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama Maurizio Sacconi (Ncd) non avrebbero nascosto di essere favorevoli a modifiche, rispettivamente, del capitolo riguardante il contratto di inserimento e di quello relativo all'articolo 18. Il Pd sarebbe però contrario e chiederebbe invece di rivedere il capitolo dei voucher e quello del compenso orario minimo

L'OCCUPAZIONE**Mobilità obbligatoria stop agli over 70 assunzioni per i giovani**

LARGO ai giovani e mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici. L'obiettivo numero uno della riforma Madia è il ricambio generazionale, garantito - nelle intenzioni del governo - dall'abolizione del trattenimento in servizio. I dipendenti pubblici, dalla fine del prossimo ottobre, non potranno restare in servizio dopo il raggiungimento dell'età pensionabile. Deroga prevista per i magistrati e i vertici militari che potranno restare in carica oltre i 70 anni (per un massimo di 75)

fino alla fine del 2015. Lo sblocco del turnover, definito nel 2018, avverrà ragionando non più sul numero di persone in uscita, ma sulla spesa (più nuovi ingressi perché «costano» meno dei dipendenti con tanti anni di servizio). La misura garantirebbe l'ingresso di 15 mila nuovi assunti. Cambia anche la vita dei dipendenti pubblici, soggetti a mobilità obbligatoria entro un raggio di 50 chilometri. Dal primo di settembre i permessi sindacali saranno dimezzati. Se messi in disponibilità, i dipendenti potranno chiedere di essere ricollocati anche per mansioni e stipendi inferiori. Ai dipendenti andati in pensione non sarà più possibile conferire incarichi dirigenziali, fatti salvi quelli previsti a titolo gratuito.

15 mila
ASSUNZIONI
Con il turnover
possibili
15 mila
assunzioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTHORITY**A Cantone i poteri contro la corruzione negli appalti pubblici**

SUPER poteri al magistrato Cantone per rispondere agli scandali dell'Expo e del Mose. Il decreto appena firmato dal presidente della Repubblica affiderà all'Autorità Anticorruzione il compito di vigilerà sui contratti pubblici, con la possibilità di ordinare ispezioni, ma soprattutto con il potere di proporre commissariamenti ad hoc non dell'azienda, ma di singoli appalti sospetti, redigendo una contabilità separata. Il ruolo di Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Anticorruzione, fa dunque un salto di qualità: da guida di un organismo con armi spuntate assume la funzione di super ispettore.

Tutte le prerogative finora in capo all'Authority sugli appalti pubblici - che viene affidata da subito al magistrato in qualità di commissario straordinario - passeranno all'Anticorruzione nel giro di pochi mesi, e comunque entro la fine dell'anno: entro questo termine sarà pronto il piano per il trasferimento delle competenze e per affinare i compiti di trasparenza e prevenzione della corruzione nelle pubbliche amministrazioni su cui l'Anticorruzione si dovrà focalizzare. Per farlo, avrà un rafforzamento di uomini e strumenti.

2014
LA SCADENZA
Entro l'anno
il passaggio
dei compiti
all'Authority

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ENTI**Camere di Commercio dimezzati i contributi Svolta nella formazione**

TAGLI e semplificazioni per risparmiare. La riforma Madia lascia sulle terrene diverse «vittime»: il decreto prevede infatti lo scioglimento della associazione Formez e la nomina di un commissario straordinario.

Prevista anche l'unificazione delle scuole di formazione: da quattro diventeranno una, cui sarà attribuito l'80 per cento dei fondi totali previsti, mentre il restante 20 confluirà nel bilancio dello Stato. Colpo basso anche per le Camere di Commercio: in attesa del riordino, previsto dalla legge delega, il decreto prevede un taglio secco del 50 per cento dei diritti pagati annualmente dalle imprese (i dipendenti stanno raccogliendo le firme per sospendere tale misura). Il risparmio varrebbe, in tutto, 400 milioni. Dal prossimo primo ottobre spariscono anche le sezioni staccate del Tar, ad eccezione della sezione autonoma per la provincia di Bolzano.

Sempre nell'ambito dei tagli, ma questa volta ai compensi, agli avvocati dello Stato verrebbe drasticamente ridotta la percentuale sulle spese legali: al momento è al 75 per cento, passerebbe al 10. Abrogato il diritto di rogo dei segretari comunali.

20%
SCUOLE
Formazione
unificata, spesa
ridotta
del 20%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TARIFFE**Bollette, taglio del 10% 1,5 miliardi di risparmi per le piccole imprese**

IMPRESA e cittadini: nei due decreti che oggi saranno pubblicati in Gazzetta Ufficiale sono previste semplificazioni che riguardano entrambi.

Nel decreto competitività, per spingere gli investimenti e, quindi, la crescita ci dovrebbe essere il taglio del 10 per cento alle bollette energetiche per le piccole imprese, con un piano che equivale ad un alleggerimento di 1,5 miliardi di euro. Tra gli altri interventi, il regime tariffario speciale di Rfi, gruppo Fs, (dal primo gennaio 2015) ai soli consumi di energia elettrica per i treni pendolari; il modello unico per la Scia, la segnalazione certificata di inizio attività, in edilizia; il documento unico di circolazione dei veicoli.

Il decreto riguardante la pubblica amministrazione invece, introduce modulisti standard validi su tutto il territorio nazionale per la presentazione di istanze, segnalazioni e dichiarazioni dei cittadini. Sono introdotte semplificazioni per i soggetti con invalidità e per le prescrizioni di medicinali legati al trattamento di patologie croniche (il medico potrà assegnarne fino ad un massimo di sei per ricetta utilizzabili in sei mesi).

10%
ENERGIA
Risparmio
del 10%
per le piccole
imprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglie. Obiettivo: il varo entro fine anno

Convivenze e unioni, pronto un unico testo

Enrico Bronzo

Convivenze e unioni civili saranno legge entro l'anno. Questo l'auspicio-previsione di Monica Cirinnà, senatrice del Pd e redattrice della bozza del testo unificato in materia, presentato ieri in commissione Giustizia al Senato.

Lo scorso 14 giugno, all'assemblea del Pd, il premier Renzi aveva dato un'accelerata al tema annunciando che a settembre sarebbe stata portata in parlamento una legge sulle "civil partnership".

La relatrice Pd ieri ha fatto fare un altro passo in avanti all'iter, presentando un testo che punta ad assicurare i diritti minimi alle coppie al di fuori del matrimonio. L'accordo tra le varie forze politiche della maggioranza, sarà facilitato dalla trasformazione della parte patrimoniale regolabile dal notaio (l'articolo 13) da obbligatoria a facoltativa.

Con il contratto di convivenza le parti potranno stabilire: le modalità di contribuzione alle necessità della vita in comune; il regime di comunione (articoli 1100 e seguenti del Codice civile); la disciplina della cessazione della convivenza a fini ereditari; l'eventuale assegno di mantenimento dei minori.

Il livello minimo di acquisizione di diritti/doveri per una coppia nata fuori dal matrimonio si potrà assumere con la forma della convivenza, che potrà essere sia omo sia etero. Si acquisirà dopo tre anni di convivenza stabile oppure da almeno un anno in presenza di figli comuni.

Agli interessati, elenca la senatrice, verranno garantite: l'assistenza in caso di malattia o ricovero (quindi potere di visitare o accudire); le decisioni in materia di salute e in caso di morte (donazione organi, celebrazioni funerarie); il diritto d'abitazione (in caso di morte di uno dei due e in presenza di minori comuni) per una durata tale alla convivenza; la successione nel contratto di locazione; l'in-

serimento nelle liste locali per gli alloggi popolari; il diritto agli alimenti (articolo 438 comma 1 Cc). La risoluzione volontaria del contratto di convivenza dovrà avere forma scritta.

Il livello superiore è invece costituito dalle unioni civili, che riguardano solo le persone dello stesso sesso. Qui ieri sono arrivate solo conferme, rispetto ai precedenti testi, tra cui quella che, tranne l'adozione (articolo 6 della legge 184/83), le unioni civili si allineano al matrimonio, dalla successione legittima all'assistenza sanitaria fino ai diritti penitenziari. L'ampliamento della responsabilità genitoriale anche al partner si sostanzierà - spiega a titolo d'esempio la senatrice - «nella possibilità di accompagnare il bimbo a scuola e di parlare con gli insegnanti e di poterlo accompagnare e assisterlo in ospedale».

Il testo della relatrice, ispirato al modello tedesco e presente già nel programma Bersani, ha assorbito tutti i disegni di legge presentati a inizio legislatura, eccetto quelli che chiedevano il matrimonio gay. Proposte «al momento» improponibili.

Tempi d'approvazione. «Prima della pausa per le ferie chiuderemo la finestra emendativa - stima Cirinnà - e a settembre il testo dovrebbe approdare in aula: sarebbe un bel segnale chiudere entro il semestre europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MENO BUROCRATI E PIÙ COMPUTER COSÌ SI CAMBIA

MARIO DEAGLIO

Nonna Angela si è lasciata davvero convincere dalle parole del nipotino Matteo e dalla necessità di una maggiore flessibilità e di obiettivi più ambiziosi perché l'Europa non avvizzisca? Forse sì: se Angela Merkel è saldamente alla guida del più potente Paese europeo da quasi nove anni è perché ha saputo riconoscere i segni del cambiamento, li ha forse talora smorzati ma non si è mai messa per traverso.

Si può quindi supporre che non si lascerà troppo tirare per la giacca dal suo eccellente ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble che ha subito messo le mani avanti per dire un giustificato «no» a un allentamento puro e semplice delle regole sul debito pubblico. Nella sua costante ricerca di soluzioni pragmatiche, Angela Merkel non può non tener conto del peso sopportato dai bilanci famigliari di centinaia di milioni di europei, e in particolare dagli oltre trenta milioni di disoccupati e sottoccupati, per rimettere deficit e debito su una carreggiata sostenibile. E' quindi ragionevole che guardi senza preclusioni all'impostazione del giovane primo ministro italiano e all'accattivante prospettiva di mille giorni per fare le riforme.

A questo punto il problema è molto semplice: come si fa, soprattutto in Italia, a trasformare le parole in programmi, i buoni propositi in leggi, l'utopia dell'efficienza pubblica in realtà? Almeno per l'Italia, la risposta, nelle sue linee generali, è anch'essa molto semplice anche se di non facile realizzazione: si tratta trasformare uno stato che si regge ancora su una poderosa impostazione organizzativa «sabauda» in uno stato «californiano», un termine che si riferisce alla rivoluzione organizzativa e civile che, partita dalla California, ha scandito, negli ultimi trent'anni, i tempi del rinnovamento informatico.

In questo senso, le attitudini «rottamatorie» del presidente del Consiglio troveranno amplissimo spazio per esercitarsi. Attualmente, gli organi pubblici si bilanciano e controbilanciano, fino a rallentare assurdamente, o spegnere del tutto, ogni nuova iniziativa (tanto da indurre il presidente della Confindustria a parlare di «sabotaggio della crescita» da parte dell'amministrazione pubblica). Si tratta di passare a un'amministrazione pubblica dai

percorsi decisionali meno tortuosi, con un numero minore di gradi gerarchici e con garanzie per i dipendenti non superiori a quelle dei normali lavoratori.

E' necessario abbandonare la cultura dei «diritti acquisiti» - che, portata al limite, impedisce di fare qualsiasi cosa - per la cultura del «futuro da acquisire». Non hanno spazio in uno schema di questo genere le assemblee sindacali «selvagge», come quella che ha bloccato le visite a Pompei in piena stagione turistica e occorre superare il tabù del «mansionario»: in base al «mansionario», almeno fino a non molto tempo fa, i bidelli delle scuole per contratto non potevano usare una scala, con il risultato che per pulire la parte alta dei vetri delle aule bisognava chiamare un'impresa esterna, magari indicendo una gara, al termine della quale era possibile un ricorso da parte di chi non aveva vinto. Per cui l'anno scolastico finiva (finisce) prima che i vetri fossero (siano) puliti.

Questi principi guida devono essere applicati a una realtà in cui l'informatica permette radicali miglioramenti di qualità del servizio. Tentativi di rinnovamento in questo senso non mancano ma hanno finora avuto carattere episodico. L'invio a domicilio a milioni di contribuenti del modello 730 personalizzato e precompilato mostra come cercar di realizzare un diverso rapporto tra burocrazia e cittadini. L'informatica oggi permette di riorganizzare la sanità pubblica dando sempre maggiore spazio alla prevenzione, con diagnosi precoci e risparmio di spese per i ricoveri. Sempre l'informatica può consentire la rimodulazione dell'insegnamento, quanto meno nelle università e nelle scuole superiori, superando i calendari fissi degli esami e degli appelli, non troppo diversi da quelli dei tempi del buon re Carlo Alberto.

Per muoversi in questa direzione è necessario uno sforzo coordinato per il ridisegno di ogni tipo di organo dell'amministrazione pubblica. Può essere realizzato in tempi non solo certi ma anche brevi, come mostrano quotidianamente le grandi riorganizzazioni delle multinazionali e deve essere integrato da un piano di investimenti, soprattutto di carattere informatico.

Tutto ciò fa sorgere problema - alla base di molte resistenze sotterranee alle riforme amministrative - del personale pubblico in eccesso. Non ci sono risposte preconfezionate ma bisogna costruirle strada facendo, privilegiando la via del consenso. La mobilità obbligatoria del posto di lavoro, entro i cinquanta chilometri, la flessibilità degli incarichi e delle qualifiche, contenute

nel recente decreto approvato dal governo, rappresentano un passo in una direzione accettabile. Si potrebbe poi considerare, a livello dirigenziale, l'introduzione, dove ragionevolmente applicabile, di un sistema retributivo simile a quello da tempo in vigore nelle imprese private, con un'importante componente variabile, legata al raggiungimento di obiettivi fissati per le diverse funzioni, e a una base fissa, ovviamente più bassa dell'attuale.

Naturalmente non è detto che l'esperimento di Renzi possa davvero aver luogo né che produca i benefici sperati. In Italia, il «sabotaggio del nuovo» non riguarda soltanto le imprese; nel Dna del Paese c'è una tendenza atavica a non cambiare mai nulla. Per fortuna, lo stesso Dna ha anche molte altre componenti che in passato hanno consentito cambiamenti insperati e di portata eccezionale, come il «miracolo economico» degli Anni Cinquanta e Sessanta. Quello che oggi serve è un «miracolo burocratico», senza il quale non riusciremo a imboccare la via della nuova crescita e nel giro di un paio di decenni l'Italia si ritroverà in uno stato di povertà relativa. E un'Europa che parlasse soltanto di tagli alle spese ci seguirebbe a ruota.

mario.deaglio@unito.it

Statali, via ai trasferimenti obbligatori

La riforma con due decreti dopo le osservazioni del Quirinale Magistrati e militari in pensione più tardi. Escluse le forze di polizia

ROMA — Undici giorni dopo la discussione in Consiglio dei ministri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha firmato. Arriveranno sulla *Gazzetta Ufficiale* di oggi il decreto legge sulla Pubblica amministrazione, che contiene anche la parte sull'anticorruzione, e quello sulla competitività, che contiene il taglio delle bollette elettriche per le imprese, oltre alle norme su agricoltura e ambiente. La Presidenza della Repubblica si dice «del tutto estranea» ai contenuti dell'articolo del *Corriere della Sera* di ieri, che dava conto delle osservazioni sui testi presentati dal governo.

Confermate le ultime modifiche allo stop del trattenimento in servizio, cioè la possibilità di restare al lavoro dopo aver raggiunto l'età della pensione. Non saranno più possibili dopo la fine di ottobre di quest'anno, con l'eccezione di magistrati, avvocati dello Stato e militari, che potranno arrivare fino al dicembre 2015. Restano fuori dalla deroga, polizia, corpo forestale e guardia di finanza. L'obbligo di mettersi fuori ruolo, invece che in aspettativa, per i magistrati che accettano un posto di vertice nella Pubblica amministrazione non riguarda gli incarichi già affidati.

Scatta la mobilità obbligatoria per i dipendenti entro i 50 chilometri dalla sede di provenienza. Il taglio del 50% dei distacchi sindacali non partirà più dal primo agosto, il decreto potrebbe essere convertito dopo quella data, ma dal primo settembre. Si procede anche all'accentramento delle sedi delle autorità indipendenti, con il taglio del 20% dello stipendio per tutti i dipendenti e del 50% delle consulenze. Sulle consulenze del resto della P.a., invece, il decreto non prevede modifiche: in alcune bozze c'era l'ipotesi di tagliare la spesa possibile nell'anno in corso dall'80% di quanto speso nel 2013, come già previsto, al 70%. Ma nel testo finale questa accelerazione non c'è.

Lorenzo Salvia

Ricambio generazionale

Lavorare oltre la pensione, il divieto scatta a ottobre



Il trattenimento in servizio, cioè la possibilità di continuare a lavorare dopo aver raggiunto l'età della pensione, non sarà più possibile dopo il 31 ottobre di quest'anno. Così il governo punta a liberare posti per assumere chi ha vinto un concorso ma non è stato ancora chiamato. Il turnover diventa più flessibile: il calcolo non si baserà più sul numero delle persone in entrata e in uscita ma sull'ammontare dei relativi stipendi.

Permessi

Distacchi sindacali, a settembre taglio al 50%



Vengono tagliati del 50% i distacchi sindacali, cioè la possibilità per i lavoratori della Pubblica amministrazione di spostarsi nei sindacati conservando il diritto al mantenimento del posto. La norma doveva scattare dal primo agosto del 2014. Ma è molto probabile che il decreto venga convertito in legge dopo quella data. Per questo, nella versione definitiva del testo, il taglio partirà dal primo settembre.

Le deroghe

Magistrati e avvocati
C'è tempo fino al 2015

C'è un deroga per magistrati, militari e avvocati dello Stato. Per loro il trattamento in servizio sarà possibile fino alla fine del 2015. Per i magistrati la norma non riguarda solo quelli che hanno incarichi direttivi, come previsto in un primo momento, ma tutta la categoria. Per militari si intendono non solo esercito, marina ed aeronautica ma anche carabinieri e guardia di finanza. Restano esclusi polizia, corpo forestale e guardie penitenziarie.

Mobilità

Trasferimenti fino a 50 km
a parità di stipendio

La mobilità obbligatoria, cioè senza l'assenso del lavoratore, sarà possibile in un raggio di 50 chilometri dall'ufficio di provenienza. A chi viene trasferito sarà garantita la parità di stipendio, anche se passa in uffici che prevedono livelli salariali più bassi. Viene eliminato, inoltre, il nulla osta per l'ufficio di destinazione. Chi viene trasferito deve essere per forza «accettato» dal nuovo ufficio.

Incarichi

Niente più poltrone
ai lavoratori in uscita

Gli uffici pubblici non potranno più affidare incarichi a lavoratori in pensione che provengono dal settore pubblico o privato. Il divieto non riguarda gli organi costituzionali, come il Parlamento, o la Banca d'Italia, che in caso dovranno provvedere autonomamente. Restano in ogni caso possibili gli incarichi gratuiti. Non basterà più l'aspettativa per i magistrati che ricoprono incarichi di vertice: dovranno mettersi fuori ruolo.

Digitalizzazione

Un codice pin unico
per tutti i servizi pubblici

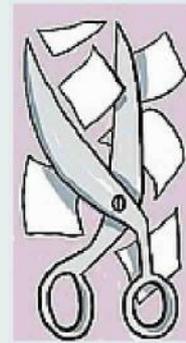
A partire dal 2015 ogni cittadino dovrebbe avere un pin, un codice numerico, per accedere via Internet a tutti i servizi della Pubblica amministrazione. La norma non è prevista dal decreto legge ma dal disegno di legge delega e quindi potrebbe avere tempi di attuazione più lunghi. Sempre dal 2015 dovrebbe partire il processo amministrativo telematico, che dovrebbe ridurre tempi e costi a carico dello Stato.

Dirigenti

Contratti a termine
non oltre i tre anni

Gli incarichi dei dirigenti diventeranno a termine e dureranno non più di tre anni. Potrà essere licenziato chi resterà senza incarico per un determinato periodo, ancora da definire perché anche questo capitolo è contenuto nel disegno di legge delega. Cancellata, invece, l'ipotesi di agganciare una parte dello stipendio dei dirigenti, quella variabile, al Pil, cioè all'andamento dell'economia nazionale.

Risparmi

Autorità indipendenti,
giù le spese del 50%

A partire dall'ottobre del 2014 le autorità indipendenti dovranno tagliare di almeno il 50%, rispetto al 2013, le spese per consulenze, studio e ricerca. In alcune bozze si era ipotizzato di accelerare sul taglio delle consulenze per tutta la Pubblica amministrazione: riducendo la spesa nel 2014 dall'80% del 2013, come già previsto, al 70%. Ma questo taglio ulteriore è stato poi eliminato.

L'intervista

«Stop alle rendite di posizione nella Pubblica amministrazione. Con il decreto entro il 2018 potrebbero andare in pensione 60 mila statali»

Madia: la staffetta generazionale ci sarà Abbiamo frenato le lobby e lo faremo ancora

«I magistrati? Nessun favore, ma i tribunali non possono rischiare la paralisi»

ROMA — Allora, ministro Marianna Madia, sono stati tutti accolti i rilievi del capo dello Stato sul decreto legge per la pubblica amministrazione?

«Non parlerei di rilievi. Con il presidente della Repubblica abbiamo avuto un'interlocuzione continua, anche io personalmente l'ho incontrato al Quirinale prima del consiglio dei ministri del 13 giugno. Ma non c'è stato un momento in cui il Quirinale ha detto "no", non ci sono state osservazioni su alcuni punti precisi».

Come è possibile, allora, che siano passati 11 giorni prima di arrivare alla firma di Giorgio Napolitano?

«I provvedimenti sono molto corposi, il coordinamento è stato molto complesso».

Su alcune misure, come la chiusura delle sedi distaccate dei Tar, i tribunali amministrativi regionali, il Quirinale sembrava preferire uno spostamento dal decreto legge al disegno di legge delega.

«Non ce l'ha mai chiesto. Quella misura è nel decreto legge, come deciso dal consiglio dei ministri. Come anche il commissariamento del Forze, la scuola unica della pubblica amministrazione e l'obbligo del fuori ruolo, al posto della semplice aspettativa, per i magistrati che ricoprono un incarico di vertice nella pubblica amministrazione».

Su questi punti, dunque, i dubbi del Quirinale non hanno portato a modifiche.

«Ripeto, abbiamo lavorato insieme per trovare la soluzione migliore».

Le pressioni delle lobby ci sono state?

«(Ride). Messa così sembra il titolo di un film. Comunque sì, sicuramente sì. Ci sono state, ci sono adesso e ci saranno ancora. Mi auguro che il Parlamento, nel corso della conversione in legge, non annacqui le norme ma le migliori».

Da chi sono arrivate le pressioni più forti?

«Tutti i gruppi che vengono toccati da una riforma ti raccontano le motivazioni per cui sarebbe meglio non farla».

Provo ad aiutarla io. Magistrati e militari sono gli unici per i quali il trattenimento in servizio, cioè la possibilità di restare al lavoro dopo aver raggiunto l'età della pensione, non finirà ad ottobre di quest'anno ma alla fine del 2015.

«È una deroga ragionevole, che non avvilisce il principio ma che consente di avviare il ricambio generazionale in maniera costruttiva e non distruttiva».

Nelle prime bozze la deroga per i magistrati valeva solo per chi aveva incarichi direttivi. Adesso riguarda tutta la categoria.

Una concessione per compensare il «no» ad una deroga più lunga, non al 2015 ma al 2017?

«No, con regole diverse per chi ha incarichi direttivi e chi no ci sarebbe stato il rischio di incostituzionalità».

Resta il fatto che le norme sulle quali vi siete concentrati in questi giorni riguardano alcune categorie di peso, come i magistrati e i militari, oppure i vertici della pubblica amministrazione. Per le novità che toccano la base, come la mobilità obbligatoria entro i 50 chilometri, non c'è stata discussione.

«Contesto questa lettura. Se si dà un anno in più ai magistrati non è per fare un favore a questa o a quella persona. Ma solo per dare continuità agli uffici giudiziari che, altrimenti, avrebbero rischiato la paralisi. E questo sarebbe stato un problema non per i vertici della magistratura ma per tutti i cittadini».

Dopo il consiglio dei ministri avevate detto che cancellare il trattenimento in servizio avrebbe liberato 15 mila posti per i giovani. Con queste ultime modifiche saranno diventati meno.

«Ho sempre parlato di un numero variabile tra 10 mila e 15 mila. Ed è impossibile dare una cifra precisa. Resta il fatto che con la cancellazione del trattenimento in servizio ed una maggiore flessibilità del *turn over* c'è un'inversione di tendenza: rompiamo alcune rendite di posizione e diamo un'opportunità a chi in questi anni ne ha avute pochissime».

Non è che a questo punto, per far quadrare i conti, torna l'ipotesi dei prepensionamenti, archiviata per evitare distorsioni rispetto al settore privato?

«No, se si riferisce al cosiddetto esonero dal servizio, cioè all'ipotesi di non lavorare e prendere ancora una parte dello stipendio nell'ultima parte della carriera. Abbiamo evitato qualsiasi disparità di trattamento con il settore privato. Per questo, proprio come già avviene nel privato, le singole amministrazioni potranno mandare via unilateralmente chi ha raggiunto il massimo dell'anzianità contributiva».

E quanti potrebbero lasciare seguendo questo canale?

«Difficile dirlo. In teoria, da qui al 2018, le persone coinvolte sono 60 mila. Ma l'effetto reale è difficile da misurare: alcuni sarebbero andati via lo stesso, mentre non possiamo prevedere in anticipo quante amministrazioni useranno questa possibilità».

La pubblica amministrazione non potrà dare più incarichi ai pensionati. Ma questo

non vale per gli organi costituzionali e nemmeno per quelli autonomi, come la Banca d'Italia. L'esempio non dovrebbe venire dall'alto?

«In questi casi non possiamo intervenire, violeremmo la Costituzione. Mi piacerebbe che, in un Paese dove la disoccupazione è altissima, si tendesse a dare opportunità ai giovani piuttosto che dare incarichi a chi ha lavorato già. E sono sicura che, autonomamente, anche gli organi che lei ha citato faranno la loro parte».

Ai pensionati, però, tutte le amministrazioni potranno dare incarichi gratuiti. Non si chiudono così quegli spazi per i giovani che voi dite di voler aprire?

«No perché chi lavora a titolo gratuito non toglie il posto ad altri: il calcolo del *turn over* non si baserà più sul numero delle persone che entrano ed escono ma sulle risorse necessarie per pagare i relativi stipendi. E poi l'esperienza di chi ha la-

vorato a lungo è molto importante. Chi vuole continuare a dare il suo contributo, magari affiancando chi è appena arrivato, deve essere messo nelle condizioni di poterlo fare. È una specie di volontariato».

Siamo quasi alla fine di giugno. Il Parlamento farà in tempo a convertire il decreto in 60 giorni, anzi meno, considerando la pausa estiva?

«Nella mia testa il cronoprogramma è questo: conversione del decreto prima della pausa. Tra settembre e dicembre approvazione della legge delega. Entro la fine del 2015 messa a regime con tutti i decreti attuativi».

Avevate detto che avreste fatto leggi «autoapplicative», cioè senza il bisogno di quei decreti ministeriali che poi sono sempre in ritardo.

«Li abbiamo limitati al massimo, mi creda. Ma eliminarli del tutto non è possibile».

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Al congresso di Fiuggi il Manifesto per la riforma. Calderone: superare le incongruenze delle norme è alla base della ripresa economica

«Una politica per welfare e occupazione, la Carta va cambiata»

La proposta dei Consulenti del lavoro: meno poteri alle Regioni, intervenire sul titolo V della Costituzione

Parola d'ordine cambiare. Il titolo V della Costituzione. Anche per ciò che concerne il lavoro. Si apre oggi a Fiuggi l'ottavo Congresso Nazionale dei Consulenti del Lavoro durante il quale verrà presentata la proposta di riforma dell'art. 117 della Costituzione. Secondo la Categoria, infatti, è urgente e doverosa una revisione del titolo V che dopo la riforma del 2001 ha creato numerosi problemi. Solo così sarà possibile restituire efficienza allo Stato e garantire costi minimi ai cittadini.

Il manifesto per la revisione costituzionale seguirà l'intervento del ministro del Lavoro e delle politiche Sociali Giuliano Poletti. Per i Consulenti del Lavoro in primo luogo va attribuita allo Stato la competenza e la responsabilità per l'attivazione al lavoro del disoccupato. I moderni sistemi di welfare europeo stabiliscono l'obbligo di un sussidio per chi perde il lavoro, condizionato alla partecipazione obbligatoria ad interventi di attivazione e reimpiego. Senza questo passaggio il nostro sistema di welfare resta assistenziale e poco incisivo. Quali sono le materie per cui si ritiene indispensabile l'intervento del legislatore? Innanzitutto il diritto-dovere all'attivazione al lavoro (chi incassa il sussidio di disoccupazione deve diventare parte attiva al processo di reimpiego). Ma anche i servizi per l'impiego, i tirocini formativi, l'apprendistato, la Cig, il registro infortuni e l'Irap. Nodo centrale è la creazione di un coordinamento nazionale che superi le disuguaglianze e le diversità tra le venti Regioni italiane. Un sovrapporsi di leggi, norme e prassi che imbriglia chi è intenzionato a creare posti di lavoro e appesantisce di tasse chi il lavoro prova a salvarlo senza ricorrere a licenziamenti. Un sistema dispersivo e costoso che può essere salvato solo con una riforma costituzionale. Il manifesto sottolinea anche che, per far funzionare il mercato del lavoro italiano, che oggi è tra i meno efficienti d'Europa, non si può più prescindere da una revisione profonda di una impostazione del Titolo V sui poteri e le responsabilità relative al lavoro. «Il problema della pessima gestione da parte delle Regioni della normativa lavoristica è molto forte e crea disagi a volte insormontabili nella gestione dei rapporti di lavoro – commenta Marina Calderone, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine promo-

tore del Manifesto per la riforma del titolo V –. È indispensabile far sentire forte e chiara la voce dei protagonisti del mondo del lavoro, fornendo un contributo al dibattito nazionale e pensando al lavoro come qualcosa di concreto, perché le esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie sono il punto di partenza per favorire la ripresa dell'economia italiana».

È per questo che in apertura del Congresso verrà presentata un'indagine sulle esigenze delle aziende promossa dai Consulenti del Lavoro. Tutte le proposte saranno collegate ad una strategia di fondo: sostenere l'attivazione delle persone sul lavoro ed un sistema di regole che premi e favorisca quella laboriosità degli italiani che è spesso ostacolata da leggi che sono troppe, poco o male attuate e a volte sbagliate.

Al Congresso seguirà, sempre a Fiuggi, la 5^a edizione del Festival del lavoro con 10 tavole rotonde, oltre a 36 eventi con 180 relatori che completeranno la manifestazione trasmessa in diretta da domani 26 giugno su *Corriere.it*. Particolare attenzione per i confronti con il ministro dell'Interno Angelino Alfano e con il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Tutte occasioni buone per raccogliere adesioni alla proposta di riforma costituzionale. E fare in modo che questa torni a essere una Repubblica fondata sul lavoro.

Isidoro Trovato

Staffetta generazionale

Niente incarichi ai pensionati



Nel pubblico impiego sparisce il «trattamento in servizio», che consente di rimanere per altri 5 anni dopo la pensione. Ci sarà dunque un abbozzo di staffetta generazionale, che però non riguarderà magistrati e militari, che potranno prestare servizio fino al 31 dicembre del 2015. Per tutti gli altri sarà pensione dal 31 ottobre.

Sarà più facile per le amministrazioni «virtuose» superare il blocco del turnover. Sempre per favorire l'accesso di giovani - e per fermare lo sconcio delle consulenze agli ex-dirigenti andati in pensione - scatta il divieto di incarichi dirigenziali a soggetti «in quiescenza», esclusi gli incarichi gratuiti e quelli presso organi costituzionali.

Pubblico impiego

Via alla mobilità e salari riducibili



Un po' attenuate rispetto alle anticipazioni le norme sulla mobilità obbligatoria e volontaria nel pubblico impiego. Un dipendente potrà essere spostato senza il suo accordo da un ufficio e l'altro dello stesso Comune, e in ogni caso in un ufficio situato in un'altra città nell'arco di 50 chilometri. Se posto in esubero, un dipendente potrà accettare anche una qualifica e un salario più basso. Un ente con personale in esubero non può assumere.

Confermata la riduzione del cinquanta per cento dei distacchi, aspettative e permessi sindacali nella pubblica amministrazione. La misura scatta a partire dal primo settembre.

Banche dati

Partecipazioni da razionalizzare



Via libera al censimento degli enti pubblici e del loro personale, mentre una banca dati presso il Ministero dell'Economia farà il punto sulle molte società in tutto o parte di proprietà delle amministrazioni pubbliche.

Confermato il taglio del cinquanta per cento dei diritti che le imprese pagano annualmente alle Camere di commercio.

Via libera allo scioglimento del Forze, e all'unificazione delle scuole di formazione delle amministrazioni pubbliche. Confermata la riforma delle autorità indipendenti: i loro componenti non possono per due anni transitare a un'altra Authority e si taglieranno le indennità.

Giudici a riposo a fine 2015 e tagli

Parte la rivoluzione nella Pa

Sblocco di turnover e distacchi, ridimensionamento degli alti magistrati, riduzione dei Tar e stop ai doppi incarichi: così Renzi tenta di dare la scossa al dinosauro della burocrazia

ALESSANDRO BARBERA
ROBERTO GIOVANNINI

L'ultima protesta è del primo presidente di Cassazione Giorgio Santacroce: «Se si mette troppa carne al fuoco la riforma rischia di essere fragile». Non a caso: Santacroce (classe 1941) e con lui i 32

i presidenti di sezione sono tutti interessati dalla norma che accompagnerà alla pensione i giudici over 70. Di tutti gli articoli previsti dal decreto (54 in tutto) firmato ieri da Napolitano, è stato il più discusso fra Quirinale e Palazzo Chigi. Qualche deroga per evitare un terremoto nella pubblica amministrazione c'è stata,

ma l'impianto del decreto è quello approvato dal consiglio dei ministri ormai 10 giorni fa. Restano il taglio agli onorari degli avvocati dello Stato, il pensionamento dei magistrati - ma solo da fine 2015 - il divieto di incarico ministeriale in aspettativa per i consiglieri di Stato, salvo che per quelli in essere.

Processo civile

I liti più costose e telematiche



Il decreto firmato ieri dal Capo dello Stato introduce grosse novità per velocizzare e snellire il processo civile. È previsto anzitutto l'aumento del contributo unificato per depositare una denuncia: dai 6 agli oltre 200 euro. Se il giudice ravvisa un ricorso strumentale - nel gergo «temerario» - potrà comminare una sanzione fino all'1 per cento del valore della causa. L'articolo 44 prevede poi l'introduzione a partire dal 30 giugno 2015 dell'obbligo di deposito dei documenti con modalità esclusivamente telematica, ovvero via computer. Diventerà elettronica anche la procedura e la gara per la compravendita dei beni mobili pignorati.

Giudici amministrativi

Addio ai distacchi Sforbiciata ai Tar



Una delle novità che ha già messo in moto le lobby parlamentari è quella che prevede, a partire dal 1° ottobre, la chiusura di tutte le sezioni distaccate dei Tribunali amministrativi regionali (resteranno solo nei capoluoghi di regione), con eccezione di Bolzano. È drasticamente ridotta la percentuale delle spese legali oggi garantite agli avvocati dello Stato dalle controparti: scende dal 75 al 10%. Inoltre i magistrati amministrativi e contabili (ma anche quelli ordinari e i militari) non potranno più andare in aspettativa per ricoprire incarichi come quello di capo di gabinetto nei ministeri. Salvo però le aspettative concesse «alla data di entrata in vigore».

Anticorruzione

Controlli severi sull'Expo 2015



Resta nell'ultima versione del decreto il pacchetto anticorruzione e di rafforzamento dei poteri dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. L'Anac, che assorbe l'Autorità per i lavori pubblici (soppressa) avrà compiti di «alta sorveglianza e garanzia della correttezza e trasparenza delle procedure relative all'Expo». D'ora in poi ci saranno inoltre controlli severi sulle spese dell'esposizione: i compensi e i rimborsi spese della segreteria del Commissario Unico dovranno essere indicati in una contabilità separata. Tutte le varianti in corso d'opera e i progetti esecutivi dovranno essere validati dall'Autorità entro trenta giorni.

«Assumeremo altri 60mila statali»

Il sottosegretario di Stato, Rughetti, dà i numeri sui nuovi ingressi nella Pubblica amministrazione nei prossimi 3 anni. Smentito il governo che invece aveva parlato di «soli» 15 mila dipendenti

■ ■ ■ «I nuovi ingressi saranno 60mila nei prossimi tre anni». Miracoli dell'Italia dell'era renziana: inizialmente le nuove assunzioni per gli statali, se sfogliamo la prima bozza dei decreti e ddl di riforma della Pubblica amministrazione, erano 10mila. Poi Matteo Renzi - in diretta tv e a favore delle telecamere dei tg - annunciava 15mila assunzioni. O meglio: all'interno della riforma ci sono «norme su ricambio generazionale, che permettono di creare 15mila posti con la modifica dell'istituto del trattenimento in servizio».

Martedì mattina il sottosegretario Angelo Rughetti (che abbiamo provato ad intervistare ma era "impantano" in commissioni parlamentari fino a sera), ha confidato a «Repubblica» che «i nuovi ingressi saranno 60mila nei prossimi tre anni». Chissà cosa ne penserà il commissario straordinario alla *spending review*, Carlo Cottarelli, che proprio oggi deve intervenire in commissione Affari costituzionali della Camera (audizione prevista per le ore 14), e che giusto a marzo aveva ipotizzato 85mila esuberanti tra il personale della macchina statale. Certo, i travet ministeriali (ma ci sono anche i dipendenti di enti locali, scuola e sanità), dovranno andare in pensione, e poi - vista l'età media (la metà del personale ha oltre 50 anni, dati Aran; giugno 2013) - un cambio generazionale appare necessario. Se non fosse per quegli odiosi vincoli imposti dalla riforma delle pensioni (legge Fornero), che trattiene in servizio il personale pubblico e privato, salvo scappare anticipatamente e rimetterci però fino all'8% della pensione (anticipo con penalità del 2% annuo).

Tra ministeri, ospedali, scuole, tribunali, caserme, enti locali e enti di ricerca lo Stato italiano è il più imponente datore di lavoro d'Italia: oltre 3.238.474 dipendenti a tempo indeterminato (Conto annuale del Tesoro 2012). Poi c'è la marea multiforme dei contratti a tempo, dei contratti atipici, dei precari insomma (altri 300mila persone), che rischiano di maturare la pensione (?), saltando da un contratto all'altro in attesa della promessa stabilizzazione. Se è vero che lo Stato datore di lavoro non paga molto - in media 34mila euro lordi, secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato - c'è almeno la certezza della stabilità: insomma, il famoso posto a vita che tutti gli altri lavoratori si sognano (soprattutto di questi tempi). Guadagneranno mediamente poco, ma tirando la somma si tratta di uscite fisse per 161 miliardi (circa il 10% del Prodotto interno lordo), e solo per gli stipendi. Il problema non è tanto quanto incassano, ma il numero. Tre milioni e mezzo di dipendenti ai quali aggiungere una marea di consulenti. Alcuni sono professoroni che concedono il proprio sapere a ministri e ministeri, enti locali e Asl, ma tanti, tantissimi sono "partite Iva", precttate direttamente dai dirigenti per affrontare un problema, stendere un rapporto o per funzioni e competenze che nel "perimetro" della pubblica amministrazione non è possibile svolgere in altro modo che cercando professionisti esterni.

La famosa mobilità («entro i 50 chilometri»), che in teoria dovrebbe risolvere il problema dei vuoti d'organico in alcune amministrazioni travasando da quelle strapiene di personale quello eccesso/

esuberano, è come un'aspirina per un malato intubato.

La storia poi delle assunzioni che lievitano a seconda di chi ne parla, sembra aver fatto infuriare pure i solitamente placidi sindacalisti della Uil che per sono quelli più rappresentativi proprio nel pubblico impiego (insieme alla Cisl).

A quasi due settimane dalla presentazione delle norme un po' vaghe e confuse, tanto da aver fatto arricciare più di qualche naso anche al Quirinale, i sindacalisti (poco coinvolti nella riscrittura), ora cominciano ad averne abbastanza: «Le illusioni continuano», attacca a muso duro il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, «infatti, il sottosegretario alla funzione pubblica sostiene, che ci saranno nuove assunzioni per 60.000 giovani in tre anni. Ogni giorno che passa si aumenta il numero: da 10.000 nel testo iniziale a 15.000 nella conferenza stampa, ai 60.000 di Rughetti». Focillo, una vita passata nel mondo sindacale, non ne può veramente più: «Ma veramente qualcuno può immaginare che qualche anziano che va via o che l'esonero non concesso, o la mobilità possano cambiare la macchina amministrativa e favorire l'occupazione? Certamente è la fiera dei sogni. Hanno il coraggio di chiamarla riforma della Pa», ironizza il dirigente dell'Uil: «Ma riforma di cosa? Se sono vere le anticipazioni dei mass media è un semplice affastellamento di norme inconciliabili fra di loro e di nessuna organicità». Certo i sindacati sono infuriati per non essere stati coinvolti, però ora a 2 settimane dall'annuncio televisivo servirebbe almeno un testo "vero" sul quale discutere, litigare, magari

scannarsi. E invece no. «Qualcuno, ancora», prosegue Focillo, «dovrebbe spiegare qual è il carattere d'urgenza di questo provvedimento». Che teme un voto di fiducia per far passare una riforma "affastellata". «Magari», ipotizza malizioso il sindacalista, «forse per limitare ancora di più, anche in Parlamento, la discussione, si approverà il decreto con un voto di fiducia». E un sospetto, che le lungaggini nel partorire un testo pubblico siano dovute alle resistenze (e all'attività di riscrittura) per far contenti i papaveri ministeriali. Ma Renzi non doveva fare fuori i potenti mandarini padroni della macchina pubblica?

TORRE DI CONTROLLO –Dopo la clamorosa bocciatura della sua riforma della burocrazia

La Madia ora dovrebbe lasciare

Non è all'altezza di un provvedimento così complesso

DI TINO OLDANI

Dobbiamo fare i complimenti a **Domenico Cacopardo** e al *Fatto Quotidiano*. A Cacopardo perché su *ItaliaOggi* è stato il primo a sostenere che un ministro incompetente come **Marianna Madia** mai e poi mai sarebbe riuscita a predisporre una valida riforma della pubblica amministrazione. Previsione quanto mai azzeccata, come il *Fatto Quotidiano* confermava venerdì scorso, raccontando un retroscena clamoroso su quella che il premier **Matteo Renzi** aveva definito «una riforma epocale della pubblica amministrazione»: il testo, approvato per decreto il 13 giugno dal Consiglio dei ministri, a distanza di una settimana era ancora sconosciuto. Il motivo? «Al Quirinale sostengono di avere ricevuto solo bozze molto confuse» svelava il quotidiano diretto da **Antonio Padellaro**, «mentre gli uffici del Colle chiedono lo spaccettamento in due provvedimenti distinti e falcidiano un centinaio di articoli. Insomma, un gran casino». Accuse a cui la Madia ha replicando dicendo che era tutto a posto, e che, al massimo, entro lunedì sarebbe arrivata la firma del presidente **Giorgio Napolitano**.

Lunedì, però, la firma del capo dello Stato non è arrivata. E ieri **Marzio Breda**, notista dal Quirinale per il *Corriere della sera*, solitamente bene informato, ne ha spiegato il perché con un ampio servizio. Fin dalla prima verifica, gli uffici giuridici della Presidenza della Repubblica si sono trovati davanti «uno dei soliti decreti-omnibus, già censurati in passato da Napolitano». Breda deve averlo letto, e ne fa una descrizione da brividi: «Un provvedimento monstre. Disomogeneo per materie e oggetti. Senza indici né relazioni tecniche e illustrative ad accompagnarlo. Dilatato in 82 articoli e lungo 71 pagine, che spaziano dal pubblico impiego alla magistratura, dall'avvocatura dello Stato alle scuole di formazione

dei dipendenti pubblici, dalle invalidità delle patologie croniche alle fonti rinnovabili, dalla disciplina degli appalti alla mozzarella di bufala campana, dal rilancio del settore vitivinicolo e del made in Italy all'efficiamento energetico delle scuole, dalle bonifiche alla tracciabilità dei rifiuti, dalla disciplina degli appalti al processo civile, amministrativo, contabile e tributario...». Insomma, un'accozzaglia sgangherata di provvedimenti eterogenei che nulla hanno a che fare con la logica di un decreto legge, viziati qua e là da profili di incostituzionalità (lo scrive Breda, riferendo giudizi del Colle), su cui mai e poi mai Napolitano potrebbe mettere la firma.

Mentre gli uffici giuridici del Quirinale stanno spaccettando il decreto-monstre di *Renzi & Madia* in due distinti provvedimenti di legge, eliminando centinaia di paragrafi e riscrivendone altrettanti, vale la pena di ricordare come si è arrivati fin qui, giusto per capire come funziona il metodo Renzi per «cambiare verso» all'Italia con le cosiddette grandi riforme. Circa due mesi fa, il 30 aprile, il premier e la Madia hanno firmato insieme una lettera inviata a tutti i dipendenti pubblici per annunciare la riforma della pubblica amministrazione, riassunta in ben 44 punti. Memorabili le prime parole della lettera: «Vogliamo fare sul serio». Su quei 44 punti il governo lanciò una grande consultazione aperta a tutti gli italiani, perché via email ciascuno potesse fornire dei suggerimenti. Tempo a disposizione: 40 giorni. «Nessuna email resterà non letta» assicurò la Madia.

Renzi gonfiò il petto e lanciò una vera e propria sfida: «Quella della burocrazia è la madre di tutte le battaglie. Serve una violenta lotta contro la burocrazia. Utilizzo l'espressione violenta perché non abbiamo alternative. Non è accettabile che l'Italia, in questi anni, abbia visto bloccarsi consumi, bloccarsi il ceto medio e vedere le retribuzioni

dei dirigenti pubblici crescere in misura spropositata. In questa battaglia stiamo cercando di far pagare coloro che non hanno mai pagato. Loro cercheranno di farla pagare a noi». Un piano lucido e consapevole dei rischi, dunque anche coraggioso. Un piano per molti aspetti condivisibile, anche se Renzi non è certo il primo premier che ci prova a modernizzare la burocrazia. Prima di lui, come ricorda **Gian Antonio Stella** («*Bolli, sempre bolli, fortissimamente bolli*»; Feltrinelli), solo per stare agli ultimi decenni, ci avevano provato **Craxi**, **Giuliano Amato** e **Massimo D'Alema**, tutti con risultati pari a zero.

Questa volta si poteva fare di meglio? Assolutamente sì. La missione riformatrice di Renzi in campo burocratico è fallita fin dal suo inizio, quando ha scelto come ministro della Pa la Madia, nota per essere stata la fidanzata del figlio di Napolitano, imposta nel 2008 da **Valter Veltroni** come capolista Pd nel Lazio nelle elezioni per la Camera quando aveva 26 anni ed era soltanto una bella figliola. «Porto in dote la mia straordinaria inesperienza» disse lei stessa di sé. Da allora, sono trascorsi sei anni, ma rimane un mistero assoluto quale sia stata l'esperienza o la competenza che l'hanno portata a diventare ministro. Nel suo libro, Stella rivela che, in sei anni da parlamentare, la Madia «non ha mai nominato la parola burocrate, mai la parola burocrazia, mai la parola burocratico. Mai sfiorato l'argomento in nessuna intervista. La giovane botticelliana ha firmato sei proposte di legge in sei anni. Mai sulla burocrazia. Neppure come co-firmataria». Insomma, competenza in materia: zero.

Ora il risultato, a dir poco disastroso, è sotto gli occhi di tutti. La ministra della Pubblica amministrazione, come provano i rilievi del Colle, dopo due mesi di consultazioni e di annunci, ha dimostrato di non sapere scrivere (o farsi scrivere) una legge degna di questo nome. Un fallimento senza precedenti. Per caso, conosce il significato della parola dimissioni?

La firma

Pa, ok del Colle ma la riforma perde pezzi

Militari e magistrati: posticipata al 2016 la data di pensionamento

Andrea Bassi

ROMA. Ci sono voluti quattordici giorni e un negoziato non semplicissimo tra Palazzo Chigi e il Colle. Ma alla fine Napolitano ha messo la sua firma sui due decreti approvati dal consiglio dei ministri del 13 giugno, uno per la riforma della pubblica amministrazione e l'altro per la competitività e lo sviluppo. Qualcosa è saltato, come la norma che vietava ai consiglieri di Stato di far parte dei gabinetti dei ministri, o l'unificazione del Pra e della Motorizzazione Civile. Qualcos'altro è stato riveduto e corretto, come il pensionamento anticipato di magistrati e militari, posticipato al 2016. Qualche pezzo è stato trasferito dal decreto al disegno di legge che accompagnerà la riforma, come il commissariamento del Formez. Ma il disegno riformatore del governo è rimasto inalterato. Lo scambio generazionale, quel meccanismo di staffet-

ta che servirà a far uscire i lavoratori più anziani per far posto a nuove assunzioni di giovani, non ha subito sostanziali cambiamenti. Per gli statali, da ottobre, sarà abolito il trattenimento in servizio. Non sarà possibile prolungare per altri due anni, come accade oggi, la permanenza in servizio una volta che si sono raggiunti i requisiti per il ritiro.

La misura libererà, secondo i calcoli del governo, 15 mila posti in tre anni e farà il paio con un'altra norma inserita nella riforma con l'obiettivo di «svecchiare» le amministrazioni. Si tratta della norma che autorizza ministri, Comuni, Regioni, e tutte le altre articolazioni della Pa, ad obbligare chi ha raggiunto il massimo dei contributi previdenziali, ossia 42 anni e 3 mesi, a lasciare il lavoro. Secon-

do le stime del ministero della funzione pubblica, questa regola potrebbe liberare fino a 60 mila posti in un triennio. Una notizia positiva ma che fa il paio con una negativa. La relazione tecnica che accompagna il decreto ammette che la «staffetta generazionale» avrà comunque un costo per le casse dello Stato. Peserà per 354 milioni, la cui copertura, ancora una volta, sarà sostanzialmente a carico del commissario alla spesa pubblica Carlo Cottarelli che dovrà incrementare la sua dote di tagli. Confermate anche le regole sulla mobilità, che sarà obbligatoria entro i 50 chilometri, mentre per quella volontaria non ci sarà più bisogno del nulla osta dell'amministrazione di provenienza. La lunga gestazione e il difficile parto del provvedimento, comunque, hanno lasciato il segno nel governo.

Il caso Strade e rete fognaria

Manutenzione il Tar sospende l'interdittiva

Due ordinanze dei giudici
dopo ricorso delle imprese
Le verifiche del Comune

Nicola De Alteriis

GIUGLIANO. La storia degli appalti per la manutenzione della rete fognaria e delle strade è contrassegnata dalle carte bollate, quelle dei contratti, delle Prefetture e delle ordinanze dei tribunali. Corsi e ricorsi nella terza città della Campania: prima l'aggiudicazione delle gare, poi le interdittive antimafia passando per gli interventi giudiziari e le nuove determinazioni dirigenziali. Il Tar Campania in seguito a due diversi ricorsi, emana due ordinanze ai sensi delle quali proseguono i rapporti contrattuali tra corso Campano e le ditte che si sono aggiudicate gli appalti per la manutenzione della rete idrica e fognaria e per la sistemazione delle strade giuglianesi finite sotto la lente delle Prefetture: la Fradel Costruzioni, con sede a Quarto e la Co.Pi Engineering con sede a San Prisco in provincia di Caserta, possono continuare a lavorare. Nell'attesa delle sentenze. Nel novembre 2012 il Comune di Giugliano procede alla pubblicazione del bando per la rete fognaria.

ria.

Il 5 febbraio 2014 dalla disamina delle offerte pervenute, viene assegnato il servizio ad una società cooperativa Fradel Costruzioni: 1 milione e 900 mila euro per 2 anni di manutenzione e di interventi. Il 28 febbraio arriva la notifica dell'informativa ostativa antimafia dalla Prefettura: stop all'aggiudicazione. Il 17 marzo il Comune decide quindi di non procedere all'assegnazione. Intanto la società fa ricorso al TAR. Il 14 maggio scorso sulle scrivanie del Comune giunge l'ordinanza del Tar che accoglie la domanda cautelare presentata dalla ditta vincitrice della gara e che pertanto «sospende l'efficacia dell'informativa impugnata, relativamente ai rapporti contrattuali con l'amministrazione comunale resistente». Corso Campano prende atto del dispositivo e procede con l'aggiudicazione provvisoria alla società. L'udienza pubblica per la trattazione del caso è stata calendarizzata per il 16 luglio prossimo. Sul versante della manutenzione della rete stradale, il percorso si fa più articolato in quanto ad aggiudicarsi l'appalto il primo marzo del 2013, dopo regolare presentazione delle offerte e dei progetti al bando pubblicato dal Comune di Giugliano, è stata una società consortile, la Sogest Scarl, composta dalla Piccolo Costruzioni con sede

a Roma e la Co.Pi. Engineering della provincia di Caserta.

Il 13 giugno 2013 c'è stata la sottoscrizione del contratto: per un importo di 2 milioni e 549 mila euro, l'associazione di imprese, si sarebbe occupata per 3 anni della cura delle strade giuglianesi. L'11 marzo del 2014, la Prefettura di Roma inoltra al Comune di Giugliano la nota ostativa riguardante la Costruzioni Piccolo. Dagli uffici di corso Campano si preparano gli atti per la risoluzione anticipata del contratto mentre la Sogest presenta ricorso al Tar impugnando sia l'interdittiva che la rescissione. Il 27 marzo scorso però, la Co.Pi Engineering presenta un'istanza al Comune di Giugliano affinché l'ente rivisti in autotutela il contratto. In sostanza, essendo il provvedimento prefettizio rivolto all'altra società del consorzio, la Co.Pi si appella al rimedio sostitutivo e nel frattempo presenta ricorso al Tar. Ed il 28 maggio scorso il Tribunale amministrativo della Campania si pronuncia emanando l'ordinanza numero 877/2014 che, accoglie la domanda cautelare della ditta di San Prisco ed ordina al Comune di Giugliano di «procedere alla verifiche delle condizioni al fine di valutare l'opportunità di proseguire il rapporto contrattuale con la sola ricorrente Co.Pi. Engineering srl». Verifiche che il Comune ha svolto e dalla disamina degli atti è stato possibile dare prosieguo al contratto solo con la ditta Co.Pi.

Lupi: «In arrivo semplificazioni edilizie»

► **Il ministro: «Pronto il disegno di legge sull'urbanistica»**

LA RASSEGNA

ROMA L'interesse c'è ed è notevole. Il Bel Paese e il suo pregiato patrimonio immobiliare piacciono molto ai grandi investitori internazionali. Blackstone, Generali, Axa, Morgan Stanley e Jp Morgan si dicono pronti a impiegare «a lungo termine» ingenti risorse negli immobili italiani. Un'opportunità che il governo ha intenzione di assecondare mettendo in campo tre elementi chiave: trasparenza, semplificazione e certezza delle norme. La promessa arriva dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi, che ieri ha partecipato a un incontro con i grandi investitori internazionali provenienti da Europa, America e Asia, nell'ambito della rassegna Eire (Expo Italia Real Estate) a Milano.

«La competitività del Paese si misura dalla sua capacità di attrarre capitali, italiani e provenienti dall'estero» ha detto Lupi, riconoscendo che «trasparenza e certez-

za del diritto sono elementi chiave». Fattori sui quali - ha assicurato - il governo sta lavorando e presto calerà in campo una serie di provvedimenti. A cominciare dalla legge urbanistica: «Siamo pronti, il tavolo tecnico ha terminato i lavori e il disegno di legge potrà essere presentato dal governo» ha annunciato Lupi. Nel testo ci saranno «i principi fondamentali del governo del territorio, le politiche urbane, di edilizia sociale e le semplificazioni in materia edilizia». La speranza - ha detto il ministro - è che «l'iter sia rapido». «Non abbiamo tanto tempo, dobbiamo renderci accessibili subito» ha aggiunto Lupi. Al suo fianco durante l'incontro promosso da Assoimmobiliare, anche il capo della segreteria tecnica del Tesoro, Fabrizio Pagni, e rappresentanti di Agenzia del Demanio e di FS Sistemi Urbani.

«Bisogna evitare che il ritorno di interesse da parte degli investitori internazionali nei confronti dell'Italia sia una fiammata di paglia che passa» ha auspicato il presidente di Assoimmobiliare, Aldo

Mazzocco. «Bisogna abbandonare l'idea dell'affare. Servono progetti sostenibili, di grande respiro e di lungo termine» ha osservato il presidente del Cdg di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro.

IL PATRIMONIO PUBBLICO

Il patrimonio immobiliare pubblico da rigenerare e riqualificare - secondo i dati forniti ieri - ha un valore che si aggira attorno ai 300 miliardi di euro. L'interesse dei grandi investitori ha ripreso a vivacizzarsi già dallo scorso anno. Secondo il primo rapporto 2014 sul mercato immobiliare curato da Nomisma, infatti, gli investimenti immobiliari corporate, nel 2013 sono arrivati a 4,7 miliardi di euro, quasi doppiando quelli dell'anno precedente (2,9 miliardi). Un trend che sembra confermarsi anche quest'anno. Il dato, insieme alla massiccia partecipazione delle grandi realtà internazionali alla rassegna, fa dire al patron di Expo Italia Real Estate, Antonio Intiglietta, che «l'Italia può auspicare l'avvio della ripresa».

Certezza delle norme, trasparenza e semplificazioni, sono esigenze anche dei risparmiatori privati per dare uno stimolo al settore che ancora soffre. Nel 2013 sono state solo 404 mila le compravendite di unità abitative, il dato più basso degli ultimi 15 anni. E questo nonostante i prezzi delle abitazioni si siano ulteriormente ridotti, con cali medi che vanno dal 2,4% per quelle nuove fino al 7,1% per le case esistenti.

Gi.Fr.

La nuova social card promossa dalla Ue

*Ma ora la sperimentazione va estesa
Non bastano i test nelle città maggiori*

PAOLO LAMBRUSCHI

La Commissione europea promuove la sperimentazione della nuova social card in Italia, nonostante il futuro incerto e nonostante un anno dopo non si sappia ancora quante ne siano state assegnate ai bisognosi. Bruxelles inoltre chiede al governo di estendere prove e monitoraggi a tutto il territorio nazionale. Infatti la carta per le famiglie più indigenti è stata provata solo nei 12 maggiori centri urbani italiani.

Si tratta di una delle poche politiche contro la povertà assoluta attuate nel Belpaese, unico nell'Eurozona con la Grecia a non disporre di un reddito minimo per chi è privo di fonti di sostentamento.

Lunedì al Quirinale il Capo dello Stato ha ricevuto una delegazione dell'Alleanza contro la povertà - coalizione di associazioni tra cui Acli, Caritas, Ac, Sant'Egidio e Banco alimentare, sindacati e rappresentanze di enti locali - che gli aveva presentato, primo tra le istituzioni dello Stato, la proposta di istituire il Reis, reddito di inclusione sociale. Il presidente Napolitano ha espresso il proprio apprezzamento per l'iniziativa e incoraggiato il dialogo tra l'Alleanza e il Governo Renzi, ma - sottolinea al Colle - non si è impegnato a sostenere soluzioni specifiche in una materia che investe responsabilità proprie dell'esecutivo.

Naturale interlocutore dei sostenitori del Reis è il ministro del Welfare Giuliano Poletti. Il quale parteciperà il prossimo 11 luglio alla presentazione del primo rapporto di valutazione delle politiche di contrasto alla povertà della Caritas italiana dove per la prima volta l'organismo pastorale passerà al setaccio i pochi provvedimenti assunti e dove si parlerà di Reis e delle criticità della social card di vecchio (la carta acquisti) e nuovo conio (la carta per l'inclusione). Quest'ultima è partita a luglio 2013 in 12 città con più di 250 mila abitanti selezionate (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona). Finora solo Torino, Milano e Bologna sono riuscite a stilare la graduatoria definitiva dei beneficiari. Bari e Palermo sarebbero in dirittura d'arrivo. Il Welfare sostiene che entro fine giugno tutti dovrebbero chiudere, ad eccezione di Roma che stilerà entro settembre una graduatoria provvisoria.

Sos indigenti

E sul reddito minimo, dopo l'incontro di lunedì con le associazioni dell'Alleanza per la povertà, il Colle incoraggia ma non si impegna a sostenere soluzioni specifiche

Parte delle risorse resteranno comunque inutilizzate. Colpa, secondo gli amministratori locali, dei criteri troppo stringenti di selezione attuati dall'Inps e notati anche dal ministro Poletti. Il ministero spinge dunque per semplificare in futuro. Quanto ai costi, la sperimentazione è stata più volte rifinanziata. Ai 50 milioni iniziali stanziati per le 12 città, se ne sono aggiunti altri 167 provenienti dalla riprogrammazione di fondi strutturali per il Mezzogiorno. A questi si sommano altri 40 milioni per tre anni (in tutto 120 milioni) per estendere la sperimentazione a tutto il Centro Nord. Siamo a 337 milioni, cui erano stati aggiunti altri 300 milioni per il sud, in bilico perché l'ex ministro per la

Coesione territoriale, Carlo Trigilia, li aveva annunciati, ma per il cambio di governo non sono stati deliberati.

Luglio è dunque un mese delicato per la lotta alla povertà assoluta, in cui sono scivolte migliaia di famiglie italiane in questi cinque anni di crisi, che hanno visto raddoppiare (da 2,4 del 2007 ai quasi 5 del 2012) gli italiani sotto la soglia della povertà. La spesa per introdurre il Reis è valutata in sei miliardi di euro, ma l'Alleanza chiede gradualità su un orizzonte temporale definito.

«Quattro anni - precisa Francesco Marsico, responsabile dell'area nazionale della Caritas italiana - spalmando la spesa a 1,5 miliardi l'anno. Secondo noi il provvedimento è concreto e attuabile».

La Caritas tre mesi fa aveva già segnalato le criticità della nuova social card. Per Marsico "ora occorrerà vedere se il governo accoglierà o meno le indicazioni di Bruxelles".

Che, nonostante le difficoltà, ha espresso apprezzamento chiedendo che il progetto della nuova social card vada a sostituire il vecchio sostegno in vigore dal 2008, con un approccio che unisca sostegno monetario e programmi obbligatori di attivazione di servizi sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le istruzioni operative sulla Certificazione dei crediti

Il Ministero dell'economia e delle finanze ha predisposto istruzioni operative e regole tecniche per la comunicazione dei dati riferiti a fatture (o richieste equivalenti di pagamento) art. 7-bis decreto legge 8 aprile 2013, n. 35.

Il documento descrive le modalità e i formati mediante i quali gli utilizzatori della piattaforma per la certificazione dei crediti (creditori e pubbliche amministrazioni) possono comunicare i dati relativi a fatture o richieste equivalenti di pagamento (di seguito fatture) riferiti a crediti per somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali (di seguito crediti commerciali) ai sensi dell'articolo 7-bis del D.L. 35/2013, introdotto con il comma 1 dell'articolo 27 del D.L. 66/2014.

Fisco e immobili. La risoluzione 1/2014 del Mef permette di «sanare» anche i pagamenti dell'Imu quando non c'è la delibera

Sanzioni Tasi, parola ai Comuni

Spetta agli enti decidere se fermare le penalità per chi non ha pagato il 16 giugno

Gianni Trovati

MILANO

L'ombrello contro le sanzioni e gli interessi per chi ha mancato l'appuntamento con la Tasi si estende anche all'Imu, accomunata al nuovo tributo dalle «obiettive condizioni di incertezza» che secondo l'articolo 10 dello Statuto del contribuente bloccano le penalità. Ma a decidere devono essere i Comuni. Lo stesso accade per gli enti non commerciali, che il 16 giugno avrebbero dovuto versare il saldo Imu 2013 e l'acconto 2014, e per fruire delle agevolazioni loro dedicate dovrebbero presentare entro il 30 giugno una dichiarazione il cui modello non è stato ancora approvato (si veda l'articolo sotto).

La risoluzione 1/2014 del dipartimento Finanze, che traduce in pratica l'intenzione più volte annunciata dal Governo di bloccare il rischio sanzioni per chi ha sbagliato i versamenti della Tasi oppure per chi non si è proprio presentato alla cassa disorientato dalla girandola delle scadenze, non va oltre un fermo e circostanziato "suggerimento" alle amministrazioni locali, invitate a congelare l'applicazione di sanzioni e interessi nei confronti dei contribuenti Imu e Tasi almeno fino a un «termine ragionevole»: nella manovra non entra il termine per sanare gli insufficienti versamenti dell'Imu 2013, per i quali la partita si deve essere chiusa entro il 16 giugno.

Sul calendario, il dipartimento indica il 16 luglio, cioè la data successiva di un mese alla scadenza prevista dalla legge nazionale per l'acconto Imu e per quello della Tasi nei Comuni che hanno deliberato in tempo, ma l'indicazione vale poco più che come esempio: l'unico riferimento normativo (articolo 3 dello Statuto del contribuente) chiederebbe infatti di non fissare scadenze prima di 60 giorni dall'ultima novità normativa sul tributo. Ma in ogni caso anche in questo campo la decisione tocca ai Comuni. Come dimostra il caso lampante della data del 16 giugno, fissata dalla legge ma ignorata da molti enti, la

potestà regolamentare assicurata ai Comuni dall'articolo 52 del Dlgs 446/1997 lascia un'ampia libertà alle amministrazioni locali. In via di fatto, però, il "suggerimento" ministeriale potrebbe avere un'efficacia generalizzata, perché rappresenterebbe un ottimo strumento di difesa in un eventuale contenzioso per i contribuenti nei Comuni che si ostinassero in ogni caso a voler seguire il termine del 16 giugno.

A questo punto, infatti, le situazioni concrete possono essere le più varie e dipendono dalle scelte adottate nei singoli Comuni. Quando in delibera è già stata decisa una data diversa, successiva al 16 giugno, i contribuenti sono tenuti a rispettare questa scadenza locale. Orientarsi, anche in questo caso, non è semplice, perché nelle delibere compaiono molte date: Genova ha deciso lo stop a sanzioni e interessi fino al 30 giugno (come Piacenza e Ferrara), Treviso ha scelto il 16 luglio (come Lodi, Savona, Vicenza, Pordenone e Siracusa), Brescia il 12 luglio, Venezia il 21 luglio, Mantova e Bologna il 31 luglio, la maggioranza dei Comuni della Valle d'Aosta ha rinviato tutto al 31 agosto, a Ravenna e Ancona si arriva al 16 settembre e così via. A questo riguardo, il fatto che il ministero indichi come «ragionevole» il termine del 16 luglio non dovrebbe costituire un problema nei Comuni dove sono state fissate date posteriori, anche perché ad attivare il contenzioso e quindi l'eventuale richiesta di sanzioni e interessi è il Comune stesso.

La risoluzione, invece, apre le porte a ripensamenti nei Comuni che non hanno deciso proroghe. Questi ora possono decidere ora di venire incontro ai contribuenti del loro territorio stabilendo anch'essi uno stop alle sanzioni (meglio se fino al 16 luglio, per fare in modo che le indicazioni ministeriali producano un minimo di omogeneità). Una strada che in punto di diritto potrebbe creare qualche problema, perché sembra prefigurare, anche se a macchia di leopardo, una sorta di "condono" già censura-

to dalla Cassazione (sentenze 14168/2013 e 7314/2014).

Rimane comunque il fatto che, anche in caso di contenzioso, le «obiettive condizioni di incertezza» evocate dallo Statuto del contribuente difficilmente non verrebbero riconosciute, tanto più dopo la nuova risoluzione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Gli effetti della risoluzione

LE IMPOSTE IN GIOCO

TASI

È il cuore del problema, perché le normative sono cambiate in continuazione e hanno preso un assetto definitivo solo con la conversione in legge del decreto Irpef. In molti Comuni sono già state decise proroghe per l'acconto, ma ora la risoluzione «apre» al rinvio anche per chi non ha ancora deciso

IMU

Lo stop alle sanzioni reso possibile per la Tasi si estende anche all'acconto Imu del 2014, che secondo la risoluzione del dipartimento Finanze è stato coinvolto nell'incertezza «in ragione della stretta interdipendenza esistente fra i due tributi e dei molteplici punti di contatto»

IMU NON PROFIT

Possibile prevedere il blocco di sanzioni e interessi anche per gli enti non commerciali (saldo 2013 e acconto 2014). Niente proroga invece per il termine generale, anch'esso in scadenza il 16 giugno, entro cui gli altri contribuenti potevano sanare senza sanzioni o interessi il saldo Imu 2013

I CASI POSSIBILI



COMUNI CON PROROGA

Nei Comuni che hanno già deliberato scadenze successive rispetto a quella del 16 giugno per il pagamento dell'acconto Tasi, rimane valido il calendario già deciso, anche perché sono gli stessi Comuni a dover attivare il contenzioso. Anche per questi enti, però, è applicabile la sospensione delle sanzioni suggerita dalla risoluzione ministeriale per quel che riguarda l'Imu, dal momento che l'acconto 2014 scadeva ovunque il 16 giugno



COMUNI ANCORA SENZA PROROGA

Nei Comuni che hanno deliberato le aliquote della Tasi in tempo per l'acconto e non hanno stabilito date diverse da quella prevista dalla legge nazionale, è ora possibile rivedere questa scelta e stabilire un termine diverso. La nuova scadenza, che avrebbe valore sia per l'Imu sia per la Tasi, secondo il suggerimento ministeriale potrebbe essere posta al 16 luglio, cioè un mese dopo il termine originario. Ma la scelta rimane libera



COMUNI CHE NON CAMBIANO LE DATE

La risoluzione ministeriale che ritiene applicabile agli acconti Imu e Tasi del 2014 la sospensione di sanzioni e interessi prevista dall'articolo 10 dello Statuto del contribuente potrebbe avere effetto anche nei Comuni che hanno mantenuto la scadenza del 16 giugno e non hanno intenzione di spostare la data. L'indicazione ministeriale può essere un ulteriore strumento di difesa in contenzioso e comunque può sollevare dalla responsabilità i funzionari che non attivano subito gli accertamenti



COMUNI SENZA DELIBERA

Le indicazioni contenute nella risoluzione ministeriale non hanno alcun effetto per la Tasi nei circa 6mila Comuni che non hanno deliberato le aliquote in tempo per far scattare l'acconto del 16 giugno. In questo caso, infatti, la scadenza è fissata al 16 ottobre, a patto che il Comune deliberi entro il 10 settembre e il dipartimento Finanze pubblichi la decisione entro il successivo giorno 16. Rimangono, in ogni caso, i possibili effetti sull'Imu

Terzo settore. La possibile sospensione si estende al saldo Imu 2013 e all'acconto 2014

Più tempo anche per gli enti non commerciali

Maurizio Bonazzi

Con la risoluzione n. 1 del 23 giugno, il ministero dell'Economia ha reso noto che l'iter di approvazione della **dichiarazione Imu** che gli enti non commerciali sono tenuti a presentare in via telematica non si è ancora perfezionato. Impossibile quindi rispettare la scadenza di lunedì 30 giugno per l'invio delle denunce relative agli anni d'imposta 2012 e 2013. Non solo. Tenendo conto che entro il 16 giugno gli enti no profit avrebbero dovuto versare l'Imu a saldo per l'anno 2013 e in acconto per il 2014, oltre all'eventuale prima rata della Tasi, ha ritenuto sussistenti le condizioni affinché i Comuni, in ossequio all'articolo

10 dello Statuto del contribuente, possano stabilire che i versamenti in questione si intendono tempestivi se effettuati dagli enti no profit entro un mese dalla pubblicazione dell'apposito modello.

Tutto è legato, quindi, alla "clemenza" dei Comuni e alla "speciale" dichiarazione Imu riservata agli enti non commerciali, per la quale, a tutt'oggi, mancano all'appello sia il decreto previsto dall'articolo 91-bis, comma 3, del Dl 1/2012 (con il quale il Mef deve approvare l'apposito modello) sia quello previsto dall'articolo 1, comma 719, della legge 147/2013 (sulle modalità di presentazione telematica della dichiarazione).

L'articolo 91-bis, comma 3, del Dl 1/2012 ha infatti stabilito che dal 1° gennaio 2013, in caso di uso promiscuo della stessa unità immobiliare, l'esenzione di cui all'articolo 7, comma 1, lettera i), dell'articolo 7 del Dlgs 504/1992 si applica in proporzione all'utilizzo non commerciale, quale risulta da apposita dichiarazione. La norma ha poi demandato ad un successivo decreto del Mef l'approvazione del modello e l'indicazione degli elementi rilevanti ai fini del calcolo dell'imposta.

Successivamente, il Dm 200/2012 ha stabilito che gli enti non commerciali sono tenuti a presentare la dichiarazione Imu, indicando distintamente sia i fabbricati risultanti dallo scorporo catastale (articolo

91-bis, comma 2, Dl 1/2012) sia quelli per i quali l'esenzione Imu si applica in proporzione all'utilizzazione non commerciale, secondo le regole fissate dallo stesso decreto. Con la risoluzione 1/Df dell'11 gennaio 2013, il Mef ha poi precisato che gli enti no profit non possono usare la dichiarazione "ordinaria", adottata con Dm 30 ottobre 2012, ma devono attendere quella a loro dedicata, che sarà «unica e quindi riepilogativa di tutti gli elementi concernenti le diverse fattispecie»; in essa dovranno pertanto essere indicati gli immobili completamente esenti, quelli che lo sono solo in parte (applicando la proporzione) e quelli interamente assoggettati all'imposta in quanto utilizzati esclusivamente per attività commerciali (articolo 91, comma 2, Dl 91/2012).

L'ultimo tassello nel già intricato puzzle è stato posto dalla legge di stabilità 2014, che con il comma 719 dell'articolo 1 ha imposto agli enti in questione l'obbligo di presentazione della dichiarazione per gli anni d'imposta 2012 e 2013, «esclusivamente» in via telematica, secondo modalità previste con apposito decreto del Mef.

A questo punto, non resta che attendere l'approvazione dei decreti attuativi e conoscere la data di presentazione della dichiarazione relativa agli anni 2012 e 2013 (per quest'ultimo anno dovuta solo nel caso in cui vi siano state variazioni rispetto al 2012). Fermo restando che, in base all'articolo 3, comma 2, dello Statuto del contribuente, «in ogni caso», le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al 60esimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dell'adozione dei provvedimenti di attuazione espressamente previsti.

IPOTESI MINISTERIALI NON VINCOLANTI

Tasi oltre il 16 luglio

Spetta ai comuni stabilire la scadenza entro la quale i contribuenti possono effettuare i versamenti della Tasi senza applicazione di sanzioni e interessi. Lo ha chiarito la risoluzione del dipartimento delle finanze n. 1/Df del 23 giugno (si veda *ItaliaOggi* di ieri), confermando che al riguardo sussistono le condizioni che consentono di applicare le disposizioni recate dall'art. 10 dello Statuto del contribuente. Lo stesso provvedimento indica come «termine ragionevole» il 16 luglio 2014, ovvero un mese dopo la scadenza di legge, fissata al 16 giugno. Tuttavia, si ritiene che i sindaci possano decidere diversamente.

La risoluzione, infatti, sembra confermare la lettura fornita dalla circolare Anci Emilia-Romagna n. 113/2014, secondo cui i comuni hanno mano libera sulla definizione e quindi sull'eventuale differimento dei termini di versamento della Tasi. Un tale intervento, infatti, pare pacificamente rientrare nell'alveo della potestà regolamentare comunale disciplinata dall'art. 52 del dlgs 446/1997. Lo stesso Mef, nella circolare 13 gennaio 2000, n. 13/E, ha chiarito che l'ente locale può differire i termini di versamento, precisando anche, per quanto riguarda la Tosap e l'imposta di pubblicità, che con regolamento è possibile modificare in via definitiva i termini ordinari per il pagamento.

Discorso in parte diverso potrebbe valere per l'Imu, considerato che una parte del gettito di tale imposta è destinato allo stato. Per la Tasi, invece, non è prevista alcuna riserva di gettito a favore dello stato.

La risoluzione, inoltre, afferma che nella medesima situazione di criticità che consente ai comuni di chiudere un occhio si trovano anche gli enti non commerciali, oggetto dell'esenzione di cui all'art. 7, comma 1, lett. i), del dlgs n. 504/1992, i quali erano tenuti a versare entro il 16 giugno sia l'Imu a saldo dell'anno 2013, che la prima rata Imu e Tasi, ove dovute, per l'anno 2014. Per questi soggetti, alle citate difficoltà applicative, si aggiunge un ulteriore aspetto di criticità dovuto al fatto che non è ancora perfezionato l'iter di approvazione dell'apposito modello di dichiarazione con le relative istruzioni.

In tal caso, quindi, il termine ragionevole fissato dai comuni dovrà decorrere ovvero dalla pubblicazione del modello di dichiarazione

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata

Milano approva la delibera Iuc. Detrazioni Tasi solo per redditi bassi

Sconti Tari per l'Expo

Tassa ridotta per i negozi penalizzati dai lavori

DI FRANCESCO CERISANO

Tassa rifiuti ridotta per le attività commerciali penalizzate dai lavori pubblici. Milano, sempre più un cantiere a cielo aperto in vista dell'Expo 2015, riconoscerà un'agevolazione Tari fino al 25% per gli esercizi che si ritrovano tagliati fuori dal traffico cittadino a causa di lavori che si protraggono per oltre sei mesi. Lo sconto sarà applicato d'ufficio sulla base delle ordinanze di limitazione del traffico emanate dal comune. E sarà applicato sul conguaglio Tari o, in caso di incapienza, sull'annualità successiva. C'è anche questo nel pacchetto di emendamenti approvati lunedì sera dal consiglio comunale di palazzo Marino che ha trovato l'accordo sulle tasse locali del 2014. La delibera che regola le tre componenti della Iuc (l'imposta «unica» comunale composta da Imu, Tasi e Tari) è stata approvata con 27 voti a favore, 15 contrari e 2 astenuti. Ma il consenso sulle modifiche alle proposte annun-

ciate a fine marzo dalla giunta guidata da Giuliano Pisapia (si veda *ItaliaOggi* del 29/3/2014)

è stato molto più ampio, abbracciando trasversalmente maggioranza e opposizione nel tentativo di mitigare un salasso annunciato soprattutto per quanto riguarda la Tasi. Con l'incremento delle detrazioni per l'abitazione principale e la

previsione di una detrazione di 20 euro per ciascun figlio a carico, fino a un massimo di 60 euro, gli immobili esenti passano dai 4.200 di fine marzo (pari all'1% del totale di 360 mila abitazioni censite nel capoluogo lombardo) a 22 mila. Ma per beneficiare di entrambi gli sconti, il reddito del contribuente non dovrà superare il tetto dei 21 mila euro. Per chi lo supera, la Tasi non sarà

tesimo. E proprio per questo peserà più della vecchia Imu che a fronte di un'aliquota più

alta (dal 4 al 6 per mille per le abitazioni principali contro il 2,5 per mille della Tasi milanese) prevedeva detrazioni fisse stabilite per legge e non affidate alla discrezionalità dei comuni.

Le detrazioni prima casa scatteranno indipendentemente dal reddito solo per rendite catastali molto basse (115 e 112 euro per rendite rispettivamente fino a 300 e 350 euro). Sopra i 350 euro di rendita le detrazioni scenderanno da 99 a 24 euro a seconda del valore catastale dell'immobile ma solo se il reddito non supera i 21 mila euro.

Sulle seconde case, invece, viene confermata l'addizionale

dello 0,8 per mille che servirà a finanziare le detrazioni e porterà però l'aggravio complessivo sulle abitazioni diverse dalla principale all'11,4 per mille complessivo.

Per quanto riguarda l'Imu, il comune di Milano ha previsto un'aliquota ridotta (7,6 per mille) per chi ha una seconda casa soggetta ad occupazione abusiva. L'agevolazione potrà essere fruita per tutto il periodo dell'occupazione purché vi sia stata una denuncia alle forze dell'ordine. Imu ridotta anche per cinema e teatri posseduti o locati con regolare contratto: pagheranno la stessa aliquota Imu (8,7 per mille) degli immobili strumentali delle imprese.

Infine, sarà considerata prima casa l'abitazione concessa in comodato ai parenti in linea retta entro il primo grado che la usano come abitazione principale. Ma anche in questo caso l'agevolazione scatterà solo se chi abita nell'immobile appartenga a un nucleo familiare con Isee non superiore a 15 mila euro all'anno.



Giuliano Pisapia

Efficienza energetica, stanziati 15 mln per il Sud

Stanziati 15 milioni di euro per l'efficienza energetica degli edifici delle amministrazioni comunali delle regioni di convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Il finanziamento è nella forma del contributo a fondo perduto fino al 100% del costo ammissibile. Il contributo complessivo a favore di ciascuna amministrazione comunale, in relazione a uno o più interventi, non può superare euro 207.000,00 (Iva esclusa). Nel caso in cui l'amministrazione comunale sia già in possesso di una diagnosi energetica realizzata, fatturata e pagata entro il 24 giugno 2014, non dovrà anticipare alcuna spesa. Questo grazie all'avviso pubblico del Mise (datato 24 giugno 2014) «comuni per la sostenibilità e l'efficienza energetica». Nuova iniziativa del Poi energia che prevede la concessione di contributi a fondo perduto per progetti di efficientamento e produzione di energia sugli edifici delle amministrazioni comunali delle regioni convergenza, attraverso l'acquisto e l'approvvigionamento di beni e servizi tramite il mercato elettronico della p.a. (MePa). Le richieste di concessione del contributo potranno essere presentate a partire dal 21 luglio 2014. I contributi saranno assegnati sulla base di una procedura a sportello, nel rispetto dell'ordine cronologico di presentazione delle istanze e fino ad esaurimento delle risorse disponibili. Le richieste di concessione del contributo potranno essere presentate secondo le modalità indicate dal Mise sui siti di riferimento il 4 luglio.

CASERTA Pubblica amministrazione e privati: alle 15 il convegno curato dall'Andaf A San Leucio le nuove norme anticorruzione

CASERTA. La riscossa intellettuale del Mezzogiorno parte da Caserta e si basa sulla promozione della cultura della legalità e della trasparenza. A questi principi si ispira il convegno che si terrà quest'oggi alle ore 15 presso la Sala conferenze del Reale Belvedere di San Leucio dal titolo: "Il modello 231 e il Piano Anticorruzione: Legalità e Trasparenza nel pubblico e nel privato". Un'iniziativa promossa dall'Andaf (associazione nazionale direttori

amministrativi e finanziari) che ha visto la partecipazione, oltre che dell'amministrazione guidata dal sindaco Pio Del Gaudio, anche della Prefettura, dell'ordine dei Commercialisti, degli Avvocati e di Confindustria. «Un incontro che valorizzerà il di-



battito che dal Sud può contribuire ad affermare una pubblica amministrazione snella, efficiente, trasparente», queste le parole del sindaco Del Gaudio che ha presentato l'evento a cui hanno fatto eco quelle di Sebastiano Cosentina, coordinatore provinciale Andaf: «Il convegno è momento di condivisione delle urgenze collegate alla legge

anticorruzione che può rappresentare la svolta per le amministrazioni non solo per prevenire e combattere i reati, ma anche per affrontare lo snellimento della burocrazia grazie all'esperienza del mondo privato».

AG

«Imprese, il dovere della speranza»

Salvatori (Ucid): l'etica non sia una scusa, ma uno stile di lavoro

MARCO GIRARDO
MILANO

Non guarda al passato, ma dritto negli occhi al futuro. In tasca una parola - «speranza» - diventata un programma. Carlo Salvatori, oggi presidente di Lazard Italia, ha ricoperto incarichi di vertice nei principali gruppi bancari e assicurativi italiani. Da luglio dello scorso anno guida l'Unione cristiana imprenditori e dirigenti (Ucid) di Milano. Oggi, come presidente, lancerà il nuovo Manifesto redatto dal Consiglio direttivo della sezione: «La speranza cristiana fonte di slancio per intraprendere».

Guardandosi attorno, nelle difficoltà che attraversa il mondo del lavoro, nelle pastoie in cui restano imbrigliate le imprese e troppo spesso anche nell'illegalità che contamina l'economia, sembra esserci poco spazio per la speranza.

Proprio per questo è una molla cui non si può rinunciare. E, come cristiani, in tal senso, abbiamo una marcia in più, perché la speranza nasce dalla fede. È un dono che abbiamo ricevuto e lo è in particolare oggi: permette di guardare al futuro e non rimanere incastrati nel passato. Dice Papa Francesco: «Occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi».

Quasi un paradosso: mai come in questi ultimi anni l'etica, la dimensione etica del fare impresa, è sulla bocca di tutti i manager, fra le righe di ogni bilancio sociale, è considerata una priorità. Eppure...

La parola «etica», come la parola «valore», è implicita per un imprenditore o dirigente cristiano. Non ha bisogno di parlarne e tanto meno di esibirla, che fa tanto pensare a una *excusatio*

non petita. L'etica è semplicemente costitutiva, è lo stile di fondo, non l'abito. Sono allergico all'abuso che se ne fa. Chi fa impresa o guida un'impresa, se cattolico, sa che la declinazione è già contenuta nella Dottrina sociale della Chiesa: basta metterla in pratica nel lavoro quotidiano.

La traduzione potrebbe essere più complicata nell'ambito di una finanza che pare allontanarsi sempre più dall'economia reale e quindi dalle persone.

La questione centrale è l'utilizzo della finanza. E per un imprenditore o dirigente cristiano, ancora una volta, la Dottrina sociale della Chiesa è una guida preziosa: fare impresa, creare profitto, è lecito. A patto che l'obiettivo sia includere tutti, proprio tutti i portatori di interesse, quelli che si definisce

stakeholders: i lavoratori di quell'impresa, i suoi azionisti, i clienti, i fornitori e anche il territorio in cui l'impresa opera, la società civile nel suo complesso. Se la creazione di ricchezza è finalizzata soltanto a una di queste categorie, mettiamo agli azionisti o agli investitori, il passo dalla finanza alla speculazione è breve. E pericoloso.

Ed è stato varcato troppe volte nel passato recente. C'è un cambio di rotta, dopo la più grave crisi dal Dopoguerra innescata proprio dalla turbo-finanza, sull'utilizzo puramente speculativo di strumenti come i derivati e i prodotti strutturati?

I derivati sono uno strumento buono e lecito se viene utilizzato per la sua finalità originaria: coprirsi dal rischio.

Diventano pericolosi quando sono opachi e soprattutto abusati. Purtroppo, per quanto posso constatare, nel mondo c'è ancora chi ha ripreso a farne un uso troppo disinvolto.

L'emergenza numero uno in Italia resta il lavoro, la mancanza di lavoro, soprattutto per i giovani. È possibile "aggredire" il problema?

Bisogna cominciare a lavorare, anzi a insistere sulle politiche industriali. Quelle che mancano da troppo tempo in Italia. O almeno si tratta di un problema che non è stato affrontato adeguatamente. Risulta difficile capire come un Paese privo di materie prime, ma con immense potenzialità nel settore turistico per le sue bellezze naturali e artistiche, non abbia ancora saputo trasformare questo settore nella sua vera industria. La creazione di nuovi posti di lavoro sarebbe probabilmente immediata.

Cosa propone Ucid Milano per diffondere il suo messaggio di speranza?

Abbiamo deciso di aprirci e di puntare proprio sui giovani. Per questo realizzeremo in autunno una serie di incontri nelle Università, dalla Cattolica al Politecnico, per parlare con gli studenti e gli amici che si vorranno avvicinare di "Imprenditorialità come motore fondamentale per creare lavoro" o di "Innovazione e sviluppo sostenibile". Continueremo poi con i progetti concreti, dal Consorzio I.S.E.C (Imprenditori per lo Sviluppo della Cooperazione Economica) per favorire l'interscambio economico e l'integrazione tra imprese immigrate anche di piccole dimensioni e imprese locali nell'area milanese e lombarda, all'iniziativa Philia per il soccorso, in un'ottica di rete, agli ultimi.

Mobilità obbligatoria e stop ai trattenimenti

Al traguardo la riforma Pa - A Cantone la vigilanza appalti

**Eugenio Bruno
Giorgio Pogliotti**
ROMA

Dopo undici giorni di riunioni, limature e messe a punto il decreto Pa ha tagliato ieri il traguardo della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. In una versione ampiamente rimaneggiata rispetto a quella che aveva avuto l'ok del Consiglio. Non solo perché il decreto legge omnibus licenziato il 13 giugno scorso è stato nel frattempo spaccettato in due distinti provvedimenti (da un lato pubblica amministrazione e semplificazioni, dall'altro crescita). Ma anche perché alcune norme sono state modificate, altre rimosse e altre ancora aggiunte.

Si pensi alla proroga fino al 30 settembre 2014 dei lavori per la seconda tornata dell'abilitazione scientifica nazionale per i docenti universitari. Il percorso inverso l'ha fatta invece la

stretta ulteriore sulle consulenze, che è uscita dal testo. Senza dimenticare le altre modifiche, come il dimezzamento da 4 a 2 anni dell'incompatibilità per i membri delle Authority oppure la "salvaguardia" per i dipendenti già in pensione che ricopre un incarico presso gli organi costituzionali: saranno gli unici infatti a conservare l'incarico nonostante il divieto contenuto di attribuire incarichi al personale in quiescenza.

Anche nella versione definitiva del decreto si conferma corposo il pacchetto di misure sul pubblico impiego, finalizzato a favorire il ringiovanimento della Pa. Si interviene anzitutto ponendo il termine del prossimo 31 ottobre (o fino alla naturale scadenza, se anteriore) al trattenimento in servizio: istituto che consente ai dipendenti pubblici che hanno maturato i requisiti per la pensione di continuare

a lavorare per un massimo di due anni oltre i limiti d'età. È prevista una deroga per i magistrati e per gli avvocati dello Stato che fa salvo fino al 31 dicembre 2015 il trattenimento in servizio. Diventa più favorevole il criterio di calcolo per il turnover: resta confermata la percentuale di assunzioni pari al 20% per il 2015, 40% per il 2016 (per raggiungere progressivamente il 100% nel 2018) che non viene più calcolata con riferimento al numero delle cessazioni e alla spesa, ma solo rispetto alla spesa. Si semplifica il ricorso alla mobilità: per quella volontaria non servirà più l'assenso dell'amministrazione di provenienza. L'unico criterio posto, è che l'amministrazione ricevente abbia un numero di posti vacanti superiore rispetto a quella cedente. Per la mobilità obbligatoria è fissato il limite di distanza di 50 chilometri tra le

amministrazioni. Resta confermato il taglio del 50% di distacchi, aspettative e permessi sindacali dal prossimo 1° settembre (nella prima versione la scadenza era il 1° agosto).

Completa il puzzle del decreto Pa un mini-pacchetto di semplificazioni, tra cui spicca l'impegno a introdurre un modulo unico per l'edilizia e per l'avvio delle attività produttive, e un maxi-capitolo dedicato ad appalti e dintorni. Con un occhio di riguardo per l'Expo 2015. Su cui accenderà i suoi fari l'Authority anticorruzione guidata dall'ex pm Raffaele Cantone che assorbirà i compiti dell'Authority sui lavori pubblici.

Un accenno lo merita infine la giustizia. Sia quella amministrativa, che sperimenterà il processo telematico, sia quella civile, che il passaggio al digitale lo realizzerà. Almeno per le cause iscritte dopo il 30 giugno.

La novità del decreto Pa

Prorogate al 30 settembre le commissioni per l'abilitazione scientifica nazionale dei professori universitari

TRATTENIMENTI

Stretta «soft» per pensionare giudici e militari

Per ringiovanire la pubblica amministrazione, i trattenimenti in servizio in essere dei dipendenti pubblici che hanno maturato i requisiti per la pensione scadranno il prossimo 31 ottobre, a meno che non sia prevista una data di scadenza anteriore. Per salvaguardare la funzionalità degli uffici giudiziari, è previsto che i trattenimenti in servizio di magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari e degli avvocati dello Stato cesseranno al massimo entro il 31 dicembre 2015 (o alla naturale scadenza, se anteriore). La scadenza di fine 2015 vale anche per i militari, con l'obiettivo di garantire l'operatività del sistema di difesa nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOBILITÀ

Trasferimenti obbligatori entro 50 km

Si semplifica la mobilità volontaria e obbligatoria. In via sperimentale i trasferimenti tra amministrazioni centrali avverranno entro 2 mesi dalla richiesta dell'amministrazione interessata, non sarà necessario l'assenso della sede di provenienza. L'unica condizione è che l'amministrazione di destinazione abbia una percentuale di posti vacanti superiore a quella di appartenenza. In un bando sul proprio sito le amministrazioni devono indicare i posti che intendono ricoprire e i criteri scelti. La mobilità obbligatoria potrà avvenire tra amministrazioni entro una distanza di 50 chilometri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TURN OVER

Si allenta il blocco delle assunzioni

Si allenta il blocco del turn over. Per le amministrazioni centrali resta confermata la percentuale di assunzioni rispetto alle cessazioni dell'anno precedente pari al 20% per il 2014, al 40% per il 2015, al 60% per il 2016, 80% per il 2017 e 100% dal 2018. Per le assunzioni non si fa più riferimento ai criteri di spesa e al numero di dipendenti, ma resta solo il criterio della spesa. Ai corpi di polizia, dei vigili del fuoco e al comparto scuola si applica la normativa di settore. Per gli enti di ricerca, fermo restando il vincolo dell'80% di spesa delle entrate correnti, il turn over è al 50% della spesa per il personale cessato nell'anno precedente (nel 2014 e nel 2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AVVOCATURA STATO

Ridotti al 10% i compensi per l'Avvocatura

Scende dall'attuale 75% al 10% il compenso professionale per l'avvocatura dello Stato (e le avvocature degli enti pubblici), in caso di sentenza favorevole in cui sia previsto il recupero delle spese legali a carico delle controparti. La norma non si applica agli avvocati inquadrati con qualifica non dirigenziale negli enti pubblici e negli enti territoriali. Non è previsto alcun compenso professionale (aggiuntivo allo stipendio) in tutti i casi di pronuncia di compensazione integrale delle spese, anche in caso di transazione dopo sentenza favorevole alle amministrazioni pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTICORRUZIONE

Vigilanza appalti: Authority stop, poteri a Cantone

Complessivo riordino della vigilanza sui lavori pubblici che assume il segno dell'anticorruzione. Viene abolita l'attuale Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici (Avcp), competenze e personale vengono trasferite immediatamente all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) guidata da Raffaele Cantone. Resta la previsione di un piano di riordino che sarà lo stesso Cantone a presentare al presidente del consiglio entro il 31 dicembre 2014. Si è persa strada facendo l'ipotesi di uno spaccettamento dell'Avcp fra Anac e ministero delle Infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EXPO 2015

L'Anac potrà fare ispezioni e verifiche

Il Presidente dell'Anac avrà compiti di alta sorveglianza e garanzia della correttezza e trasparenza delle procedure commesse alla realizzazione delle opere del grande evento Expo Milano 2015. A tal fine l'Anac si avvale di un'apposita Unità operativa speciale, composta da personale in posizione di comando, distacco o fuori ruolo anche proveniente dal corpo della Guardia di Finanza. Da un lato, può verificare, in via preventiva, la legittimità degli atti relativi all'affidamento e all'esecuzione dei contratti di lavori; dall'altro, dispone dei poteri ispettivi e di accesso alle banche dati già attribuiti alla soppressa Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMISSARIAMENTI

Commissari in azienda solo per finire i lavori

È forse la norma più delicata e controversa del Dl quella che consente il commissariamento di aziende coinvolte in indagini sulla corruzione o altri delitti contro la Pa. Tocca da vicino il tema della libertà di impresa. La ratio, più volte enunciata da Matteo Renzi e dal presidente Anac Raffaele Cantone, è garantire la continuità dei lavori ed escludere le aziende inquinate dagli appalti. Il commissariamento potrà avvenire con la sostituzione del soggetto coinvolto nelle indagini o con l'assunzione straordinaria della gestione diretta, ma sarà comunque limitato «alla completa esecuzione del contratto d'appalto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORI PUBBLICI

Varianti in corso la stretta passa dall'Autorità

Una delle novità più rilevanti sugli appalti è l'obbligo per le stazioni appaltanti di comunicare all'Autorità nazionale anticorruzione le varianti in corso d'opera relativi ai progetti di lavori pubblici. Le varianti andranno trasmesse insieme al progetto esecutivo. L'obbligo riguarda tutte le varianti meno quelle dovute a modifiche legislative e normative e quelle dovute a errori o omissioni progettuali. Le varianti in corso d'opera sono oggi la principale causa di lievitazione dei costi dei progetti di allungamento dei tempi di realizzazione delle opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMERE COMMERCIO

Oneri camerali ridotti del 50% a partire dal 2015

Confermato il taglio del 50% degli oneri camerali. Che scatterà però dal 2015 e non da quest'anno. Il dimezzamento del contributo annuale chiesto alle imprese per l'iscrizione alle Camere di commercio varrà infatti a «decorrere dall'esercizio finanziario successivo all'entrata in vigore del decreto». Dall'anno prossimo, dunque, è atteso un risparmio per il sistema delle aziende iscritte o annotate nel Registro delle imprese, quantificabile complessivamente in circa 400 milioni di euro, sulla base degli ultimi dati disponibili sul gettito del diritto camerale (bilanci 2012), ammontante a circa 800 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



ALTA

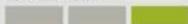
SEMPLIFICAZIONI

Arriva il modulo unico per l'edilizia

Entro il 31 ottobre 2014 il Consiglio dei ministri dovrà adottare l'Agenda per la semplificazione per il triennio 2015-2017 con le linee di indirizzo condivise tra Stato, Regioni, province autonome e autonomie locali e il relativo cronoprogramma per applicarle. La stessa norma affida poi alla Conferenza unificata il compito di raggiungere un'intesa sull'adozione di una modulistica unificata e standardizzata su tutto il territorio nazionale per la presentazione alle Regioni e agli enti locali di istanze, dichiarazioni e segnalazioni per edilizia e attività produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



ALTA

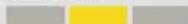
TAR

Per gli appalti rito più veloce Abusi puniti

Avvio entro 90 giorni della sperimentazione del processo amministrativo telematico. Rito semplificato per i contenziosi sugli appalti pubblici, con la possibilità di definizione della lite anche in sede cautelare. Ancora, deposito della sentenza che definisce il giudizio entro 20 giorni dalla decisione. Misure pecuniarie contro l'abuso del processo (cioè per le cause manifestamente dilatorie): il giudice può condannare una parte al pagamento di una somma «equitativamente determinata» (quindi senza parametri predeterminati per legge) a favore di quella vincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



MEDIA

PROCESSO CIVILE

Dal 30 giugno deposito digitale per le cause civili

L'obbligo di deposito digitale degli atti processuali varrà solo per le cause introdotte a partire dal 30 giugno; per quelle in corso alla medesima data il canale telematico sarà solo facoltativo. Al tempo stesso viene istituito l'ufficio del processo con l'impiego di cancellieri e tirocinanti per affiancare l'autorità giudiziaria; ridotto l'orario minimo di apertura delle cancellerie. Affidato ai legali e a professionisti nominati dal giudice del potere di autentica degli atti giudiziari di parte, di quelli degli ausiliari del giudice, e dei provvedimenti contenuti nei fascicoli di parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



MEDIA

Il Colle firma i decreti Pa e sviluppo

Altolà alle polemiche: nessun freno o ritardo nel via libera ai provvedimenti

Lina Palmerini
ROMA.

Il Quirinale ha firmato ieri in tarda mattinata, dopo una cerimonia ufficiale al Quirinale, i due decreti su Pubblica amministrazione e competitività. Una firma che blocca tutte le polemiche su presunti «freni» del Colle sui due provvedimenti del Governo Renzi approvati una decina di giorni fa al Consiglio dei ministri che sono arrivati sulla scrivania del capo dello Stato, nella loro versione definitiva e dopo la "bollinatura" della Ragioneria, solo tra la serata di lunedì e ieri mattina. Dunque, nessun ritardo, nessun intralcio o intoppo, nessun braccio di ferro con il Governo come invece potevano lasciar immaginare alcune ricostruzioni giornalistiche che ieri sono state puntualmente e seccamente smentite con una nota dell'ufficio stampa. «I contenuti dell'articolo di Marzio Breda pubblicato oggi (ieri, ndr) dal Corriere della Sera sono frutto di sue informazioni ed elaborazioni alle quali la Presidenza della Repubblica è del tutto estranea». Una presa di distanza, quindi, che testimonia anche l'insofferenza del Quirinale a essere tirato dentro polemiche pretestuose con Palazzo Chigi.

Come è sempre accaduto, il Quirinale svolge un'attività di controllo sui testi dei decreti approvati dal Governo e anche in questa circostanza, quando i decreti sono stati approvati - lo scorso 13 giugno - c'è stato un vaglio di omogeneità, coerenza complessiva con la materia in oggetto e di copertura finanziaria. Rilievi e osservazioni che ci sono state anche in questo caso. Tra l'altro, dell'originario unico decreto entrato

in Consiglio dei ministri, ne sono usciti due distinti proprio per salvarne la coerenza logica e di contenuto che è un principio a cui si attengono gli uffici del Quirinale. E dunque i provvedimenti, anche durante il loro iter post-Cdm, hanno visto nuovi ritocchi e aggiustamenti

anche in vista dell'esame della Ragioneria dello Stato e non solo del Quirinale. Le versioni finali sono risultate ampiamente sfoltite e con varie correzioni proprio per affrontare il doppio vaglio prima dell'approdo in Gazzetta Ufficiale.

Del resto al Quirinale, sin dai tempi del Governo Berlusconi, si è sempre cercato di bloccare la pratica dei maxi-decreti omnibus, "carrozzoni" legislativi di rapida approvazione parlamentare in cui la politica provava a infilare un fritto misto di norme (si veda pezzo in basso). L'ultima bocciatura in ordine cronologico c'è stata con il decreto salva-Roma del Governo Letta a fine 2013: un richiamo forte all'Esecutivo del tempo che fu costretto a una rapida marcia indietro e a poderose correzioni. E questa volta, la vigilanza è stata la stessa, nè più nè meno. Ma è stata una vigilanza che non ha intralciato nè ritardato l'approvazione di norme anche fortemente condivise da Giorgio Napolitano a partire proprio dall'anticorruzione e dai poteri conferiti a Raffaele Cantone. E infatti, i testi "bollinati" dalla Ragioneria sono arrivati meno di ventiquattr'ore prima della firma del capo dello Stato quando il lavoro istruttorio era stato già ampiamente svolto.

Insomma, non c'è stato alcuno stop in queste ultime ore, nessun freno alla corsa verso le riforme di Matteo Renzi. Tanto più che anche il secondo testo che ha avuto il placet del Colle viene ritenuto di importanza centrale per aiutare il rilancio della crescita. Nel Dls sviluppo il Governo ha inserito norme sul bonus investimenti, incentivi alla capitalizzazione e bollette energetiche. Ma anche se la priorità-crescita è un obiettivo che ha bene in mente il capo dello Stato, questo non appanna il giudizio sulla attinenza e coerenza delle norme relativamente a un provvedimento d'urgenza.

Relazione tecnica. Peserà sulla spending fino al 2018

L'alt ai «trattenuti» costa 460 milioni

Marco Rogari
Claudio Tucci
ROMA

Oltre 466 milioni fino al 2018. Tanto costerà alle casse dello Stato, in termini di maggiore spesa pensionistica e di Tfs da liquidare ai dipendenti pubblici, l'operazione "ricambio generazionale" nella pubblica amministrazione messa in moto dal dl Pa firmato ieri dal Capo dello Stato. La copertura sarà garantita quasi in toto da un innalzamento della dote attesa dalla prima fase di spending review del piano Cottarelli che è scattata con l'ultima legge di stabilità: l'asticella dei tagli di spesa sale nel 2015 di 75,2 milioni, nel 2016 di 113,4 milioni, nel 2017 di 123,2 milioni e nel 2018 di 152,9 milioni. A definire il quadro contabile della riforma targata Renzi-Madia è la relazione tecnica messa a punto dalla Ragioneria generale dello Stato. Nel documento si fa anche notare come molte misure siano di carattere ordinamentale (dal commissariamento di Fornez Pa all'unificazione delle scuole di formazione). E quindi, di fatto, non necessariamente veicolabili con un provvedimento urgente. Per i tecnici sono di difficile quantificazione anche i risparmi che potranno essere «verificati solo a consuntivo».

Dalla relazione della Ragioneria emerge poi che dai dati 2012 risultavano in corso nella Pa circa 1.200 trattenimenti in servizio di cui quasi «660 relativi al comparto della magistratura». In poco poco più di 10,1 milioni sono quantificati i risparmi annui "lordi" ipotizzati nel settore della scuola per effetto della stretta (riduzione del 50% dal 1° settembre) sui distacchi sindacali che, nel comparto, dovrebbero interessare circa 340 soggetti tra supplenti e personale

Ata (secondo il contratto di categoria la scuola può avere 681 distacchi). Con la soppressione dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici potranno essere recuperati circa 1,5 milioni l'anno e «ulteriori risparmi - si legge nella relazione tecnica - scaturiranno a regime». Sempre il prossimo anno scatterà la riduzione del diritto annuale dovuto alle Camere di commercio: dal 2015, quindi, il risparmio per le imprese viene quantificato in circa 400 milioni (il gettito 2012 del diritto camerale ammonta a circa 800 milioni).

Il riordino del sistema delle Authority indipendenti produrrà in partenza un maggior onere per 480 mila euro annui, tutto a carico del bilancio della Consob che vede risalire da 3 a 5 il numero dei commissari. Ma la stretta di almeno il 20% su costo del personale (trattamento economico accessorio), consulenze e organi collegiali garantirà risparmi «quantificabili a consuntivo».

Per incentivare poi la mobilità dei dipendenti pubblici nasce un fondo con una dotazione di 15 milioni per il 2014 e di 30 milioni dal 2015. Queste somme saranno coperte pescando, in parte, dal fondo Prodi (Finanziaria 2008) per la stabilizzazione dei precari nella Pa, e per un'altra fetta, dal fondo per incentivare gli esodi e la mobilità con una parte dei proventi della lotta all'evasione e al lavoro irregolare (decreto legge 262 del 2006) e dalle risorse per ulteriori assunzioni nella Pa (Finanziaria 2007). «A consuntivo» potranno essere calcolate le economie derivanti dalla sforbiciata (dal 75% al 10%) degli onorari per gli avvocati dello Stato e degli altri enti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piantate giardini sui vostri tetti così le città diventano più verdi

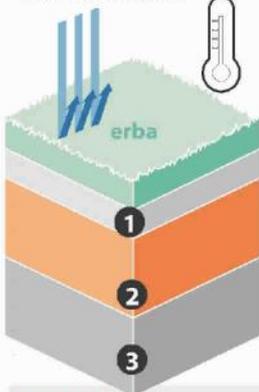
la Repubblica MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 2014

41

I giardini sul tetto

I benefici del verde pensile

- Aiuta l'isolamento termico
- Assorbe i rumori
- Trattiene l'acqua piovana
- Mantiene la biodiversità
- Aumenta il valore dell'edificio
- Migliora il paesaggio urbano
- Riduce le emissioni di anidride carbonica



Come funziona

La tecnica aeroponica utilizza **tre strati**

- 1 terra
- 2 inerte
- 3 impermeabile

peso totale **50 Kg al mq** meno di un lastrico solare
spessore totale **10 centimetri**

Le detrazioni

Fino al 65% la detrazione fiscale

stabilita dal ministero dell'Ambiente per trasformare i lastrici solari e le terrazze condominiali in giardini pensili



I costi

150 euro mq la spesa media per trasformare un lastrico in giardino
200 mq l'estensione media

- **70 euro mq solo con il prato**
- **100-120 euro mq con il prato e con piccole piante**
- **200 euro mq con gli arbusti**

30mila euro in media la spesa condominiale

15-20 mila detraibili

Dove

Le coperture verdi possono essere installate su:

- Tetti
- Garage
- Terrazzi
- Parcheggio

CRISTIANA SALVAGNI

CESPUGLI di fiori e prati all'inglese al posto di paraboliche e panni stesi. Così potrebbe cambiare la vista dall'alto delle nostre città in base alla prima delibera del Comitato per lo sviluppo del verde urbano del ministero dell'Ambiente, che prevede incentivi fiscali fino al 65 per cento per chi trasforma il tetto di casa in un giardino pensile.

La terrazza condominiale e il lastrico solare che diventano un'oasi green, per godersi il panorama, prendere il sole o fare una festa, non è più solo un capriccio o un lusso: secondo il comitato di saggi che deve indirizzare i regolamenti attuativi

della legge numero 10 del 2013, quella sullo sviluppo degli spazi verdi in città, è una metamorfosi da incoraggiare perché migliora le prestazioni energetiche degli edifici quanto l'installazione dei pannelli solari o la sostituzione degli infissi vecchi. Quindi deve godere degli stessi sgravi fiscali.

Diffusi soprattutto al centro sud, i lastrici solari sono una costante delle periferie italiane costruite a partire dagli anni Sessanta. Solo a Roma ce ne sono 20mila, per un polmone verde potenzialmente vasto 400 ettari: cinque volte Villa Borghese o 570 campi da calcio. Ma la delibera approvata in aprile può aiutare anche città poco verdi a riempirsi di parchi

ad alta quota: a Mestre, per esempio, ci sono tanti lastrici e solo l'1 per cento di verde urbano.

Per ottenere gli incentivi le strade sono due: presentare la certificazione che attesta il risparmio energetico, e in questo caso si arriva allo sgravio del 65 per cento sulla spesa sostenuta, o presentare l'intervento come ristrutturazione generale e sfruttare l'incentivo del 50 per cento.

Tantissimi i benefici: le "coperture verdi" riducono le emissioni di anidride carbonica, assorbono i rumori, filtrano le polveri sottili, trattengono l'acqua piovana alleggerendo la rete fognaria, tallone d'Achille degli allagamenti, mi-

gliorano l'isolamento termico dei palazzi e il panorama. «I giardini pensili cambiano anche il clima estivo nelle città perché smorzano l'isola di calore» spiega l'ingegnere Giorgio Boldini, membro del comitato e presidente dell'Associazione italiana verde pensile.

«A Roma in agosto la temperatura è più alta di cinque gradi rispetto alle campagne circostanti: il sole batte sull'asfalto, sui muri di cemento e questi si arroventano, riscaldano l'aria e il calore resta durante la notte. A Milano i gradi diventano anche nove in più». Nel suo giardino sul tetto, cento metri quadrati di erba e arbusti a quota 24 metri nel quartiere Prati, a Roma, Boldini ha addi-

rittura piantato dei pioppi argentati che hanno raggiunto i sei metri di altezza. «Grazie a queste piante a casa non ho bisogno dell'aria condizionata» continua.

Non serve la bacchetta magica per mutare un lastrico in giardino ma basta sostituire le piastrelle con uno strato impermeabile, un altro inerte e qualche centimetro di terra. L'operazione costa sui 150 euro al metro quadrato. «Esattamente quanto ci vorrebbe per rifare un lastrico vecchio: per questo la trasformazione conviene quando bisogna ristrutturare» chiarisce Boldini. «L'intento della delibera è dire che si può trasformare un tetto in giardino e ricavarne un beneficio economico».

Questa posizione apre grandi prospettive per architetti e garden designer amanti della biodiversità: Roma, Milano, Napoli o Bari non conquisteranno certo lo splendore dei mitici giardini pensili di Babilonia, considerati una delle Sette Meraviglie dell'antichità, ma riconvertire in verde le distese di tegole e piastrelle impone un nuovo sguardo sulla progettazione. «Le città del futuro saranno sempre più integrate con gli elementi naturali» spiega Edoardo Bit, architetto specializzato nel verde verticale. «Questo significa riportare in quota i corridoi ecologici per le specie animali e vegetali spodestate dai palazzi».



Storia, programmi attività in Comune nei **20** anni di ASMEZ

Forum ASMEZ 27 giugno 2014 - Napoli, Hotel Ramada, via G. Ferraris

- Ore 9,00 WELCOME COFFEE E REGISTRAZIONE PARTECIPANTI
- Ore 9,30 ACCESSO AREA DEMO
Visita agli stand di Enti e Partner tecnologici
- Ore 10,30 Saluti istituzionali
- Ore 11,00 Apertura lavori
Riforma Appalti e Centralizzazione su misura degli Enti Locali
Associazionismo di servizi
Comuni Digitali: trasparenza e semplificazione
- Ore 12,15 Dibattito e chiusura lavori assembleari
- Ore 13,45 Consegna PREMIO TrasparenTE
In collaborazione con API, ADICONSUM, CNA e CASARTIGIANI
- Ore 14,00 COLAZIONE DI LAVORO

Interventi: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI - Graziano Delrio, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - Umberto Del Basso De Caro, Sottosegretario alle Infrastrutture - Francesco Pinto, Presidente ASMEZ - Gianni Pittella, Europarlamentare - Pasquale Sommese, Assessore Enti Locali della Regione Campania

SESSIONI DIMOSTRATIVE presso Area Demo adiacente alla Sala plenaria

PIATTAFORMA ASMECOMM PER LE GARE TELEMATICHE - simulazione d'uso

MePal - MERCATO ELETTRONICO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE - simulazione d'acquisto

CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE ELETTRONICA - simulazione d'uso

PORTALE DELLA TRASPARENZA - simulazione d'uso

SOFTWARE ANTICORRUZIONE - simulazione di gestione attività a rischio e misure di controllo

SESSIONI POMERIDIANE

LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI: aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti a cura di Ilenia FILIPPETTI, Esperta in contrattualistica pubblica, Autrice di pubblicazioni in materia, Dir. Monitoraggio Appalti di servizi e forniture, Regione Umbria

E-APPALTI: opportunità degli acquisti on-line fuori dal MePA - a cura dell'Osservatorio Appalti e Contratti pubblici

ORE 17.30 **CHIUSURA LAVORI**



www.asmez.it
081 787 97 17
posta@asmez.it



Storia, programmi
attività in Comune nei **20** anni di
ASMEZ

INVITO SESSIONE GRATUITA

LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI

Aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti dopo la conversione del D.L. N. 66/2014

Napoli, 27 giugno 2014 (nel corso del Forum Asmez)

Programma

La Sessione tratta le principali novità in materia di Appalti introdotte da: D.L. 20 marzo 2014 n. 34; D.L. 24 aprile 2014 n. 66; D.L. del 28 marzo 2014 n.47 e decreto Ministero Infrastrutture e Trasporti del 24 aprile 2014, nonché la Legge Delega al Governo per la riforma integrale del Codice degli Appalti.

*Durante la Sessione si approfondiranno le novità normative maggiormente determinanti **vincoli per gli enti locali di natura economica e procedimentale: riduzione del 5% dei contratti in corso, prezzi massimi di aggiudicazione, centralizzazione anche per tutti i comuni non capoluogo, utilizzo degli strumenti elettronici di acquisto di beni e servizi come alternativa al ricorso obbligatorio alle modalità aggregate di approvvigionamento, gestione delle procedure di gara con l'AVCPass, smaterializzazione del DURC, nuove categorie superspecialistiche.***

Una preziosa occasione per fare il punto con autorevoli esperti e per ottenere un valido supporto tecnico operativo che consentirà ai partecipanti di recuperare efficienza nei processi di appalto.

Dal mattino presso l'Area Demo si svolgono le Simulazioni d'uso su:

*PIATTAFORMA GARE TELEMATICHE
MePal - MERCATO ELETTRONICO
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE
CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE
ELETTRONICA*

RELATORI** F. Corradini, **Esperto contrattualistica pubblica** - A. Volino, **Avvocato esperto in materia di appalti pubblici** - **Esperti Osservatorio ASMEL Appalti e Contratti pubblici.

*La Sessione di approfondimento si svolge a **Napoli, presso l'Hotel Ramada, via G. Ferraris**, nel corso del Forum Asmez dopo la colazione di lavoro.*

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione entro il 25/6.



www.asmez.it
081 787 97 17
posta@asmez.it

Sì alla riforma Pa per assumere i giovani aumentano i tagli

► Il Presidente della Repubblica firma i due provvedimenti
La staffetta generazionale costa 354 milioni, paga Cottarelli

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Ci sono voluti quattordici giorni e un «negoziato» non semplicissimo tra Palazzo Chigi e il Colle. Ma alla fine Giorgio Napolitano ha messo la sua firma in calce ai due decreti approvati dal consiglio dei ministri del 13 giugno, uno per la riforma della pubblica amministrazione e l'altro per la competitività e lo sviluppo. A mezzanotte i provvedimenti sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale, per cui sono in vigore da oggi. Qualcosa è saltato, come la norma che vietava ai consiglieri di Stato di far parte dei gabinetti dei ministri, o l'unificazione del Pra e della Motorizzazione Civile. Qualcos'altro è stato riveduto e corretto, come il pensionamento anticipato di magistrati e militari, posticipato al 2016. Qualche pezzo è stato trasferito dal decreto al disegno di legge che accompagnerà la riforma, come il commissariamento del Formez. Ma nella sostanza il disegno riformatore del governo è rimasto inalterato. Lo «scambio generazionale», quel meccanismo di staffetta che servirà a far uscire i lavoratori più anziani per far posto a nuo-

ve assunzioni di giovani, non ha subito sostanziali cambiamenti. Per gli statali, da ottobre, sarà abolito il trattenimento in servizio. Non sarà possibile prolungare per altri due anni, come accade oggi, la permanenza in servizio una volta che si sono raggiunti i requisiti per il ritiro.

TUTTE LE NOVITÀ

La misura libererà, secondo i calcoli del governo, 15 mila posti in tre anni e farà il paio con un'altra norma inserita nella riforma con l'obiettivo di «svecchiare» le amministrazioni. Si tratta della norma che autorizza ministeri, Comuni, Regioni, e tutte le altre articolazioni della Pa, ad obbligare chi ha raggiunto il massimo dei contributi previdenziali, ossia 42 anni e 3 mesi, a lasciare il lavoro. Secondo le stime del ministero della funzione pubblica, questa regola potrebbe liberare fino a 60 mila posti in un triennio. Una notizia positiva ma che fa il paio con una negativa. La relazione tecnica che accompagna il decreto ammette che la «staffetta generazionale» avrà comunque un costo per le casse dello Stato. Peserà per 354 milioni, la cui copertura, ancora una volta, sarà sostanzialmente a carico del commissario

alla spesa pubblica Carlo Cottarelli che dovrà incrementare la sua dote di tagli. Confermate anche le regole sulla mobilità, che sarà obbligatoria entro i 50 chilometri, mentre per quella volontaria non ci sarà più bisogno del nulla osta dell'amministrazione di provenienza. La lunga gestazione e il difficile parto del provvedimento, comunque, hanno lasciato il segno nel governo. Il metodo seguito da Matteo Renzi, quello cioè di trovare prima l'accordo politico e poi lasciare ai tecnici di sbrigare il lavoro, ha creato molti attriti e rallentato la macchina. Probabilmente, è il sospetto di Palazzo Chigi, anche per un silenzioso boicottaggio di quella stessa macchina burocratica che il provvedimento intende rivoluzionare. In futuro la macchina sarà rodada e il meccanismo oliato. Non si tornerà ai preconsigli vecchio stile con riunioni di centinaia di tecnici degli uffici legislativi e che per Renzi e Delrio assomigliavano troppo ad un «mercato del comma». Ma il confronto tecnico tra uffici da ora in poi andrà di pari passo con il confronto politico tra ministri. La parola finale però, spetterà sempre a questi ultimi e non ai burocrati.

Andrea Bassi